

XLIV.

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. = Congedi. = Omaggio del presidente della regia deputazione di storia patria. = Lettura di una proposta di legge del deputato Cantoni per l'aggregazione di un comune da uno ad altro mandamento. = Convalidamento delle elezioni dei collegi di Cuneo, Sant'Arcangelo, Teramo, Cairo Montenotte e di Casalmaggiore. = Svolgimento d'interrogazioni: del deputato Fambri, intorno all'avanzamento delle armi speciali; del deputato Mazza, sull'avanzamento delle armi di fanteria e cavalleria — Risposte del ministro della guerra — Repliche dei deputati Fambri e Mazza. = Il ministro dei lavori pubblici presenta uno schema di legge inteso ad approvare una convenzione coi signori Rubattino e Florio per la concessione di servizi postali e commerciali marittimi nel Mediterraneo e nei mari dell'Indo-Cina. = Interrogazione del deputato Nervo, sullo stato attuale della questione della revisione dei trattati di commercio — Dichiarazioni dei ministri d'agricoltura e commercio e delle finanze. = Il deputato Sonnino svolge la sua interrogazione sulla presentazione di un disegno di legge per collocare in seconda categoria il fiume Arno — Spiegazioni personali del deputato Alli-Maccarani — Risposte del ministro dei lavori pubblici. = Rinvio alla seduta di domani dell'interrogazione del deputato Mussi Giuseppe ed altri — A giovedì lo svolgimento della proposta di legge del deputato Cantoni. = Annunzio del deposito alla Segreteria della relazione della Giunta sull'elezione del collegio di Caccamo. = Si riprende la discussione generale del progetto di legge per la abolizione dell'arresto personale per debiti civili e commerciali — Considerazioni in favore del deputato Grimaldi — È chiusa la discussione generale, riservata la parola al relatore ed al ministro guardasigilli.*

La seduta è aperta alle due pomeridiane.

(Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che è approvato.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione del sunto delle petizioni giunte ultimamente alla Camera.

SOLIDATI-TIBURZI, segretario. (*Legge*)

1380. 53 medici condotti inoltrano calorose istanze per ottenere che nella discussione della legge sulle riforme amministrative, mantenendo obbligatoria nei comuni la spesa pel servizio sanitario dei poveri, venga inoltre aggiunto l'obbligo ai comuni stessi di pagare lire 100 annue a titolo di fondo per la pensione ai medici.

1381. Il sindaco di Abano e i sindaci di altri 18 comuni di varie provincie del regno domandano che sia data facoltà ai comuni ove esistano stabilimenti balneari o fonti di acque medicinali, di imporre una tassa sugli accorrenti.

1382. Le deputazioni provinciali di Udine e di Treviso fanno adesione alla petizione inoltrata da quella di Venezia contro lo schema di legge per l'unione in un solo compartimento catastale dei territori lombardo-veneti di nuovo censo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorio ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GORIO. Ho l'onore di domandare alla Camera perchè voglia permettere che la petizione segnata al numero 1380, come quella che ha attinenza col progetto di legge sulla riforma dell'amministrazione comunale e provinciale, venga mandata alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge medesimo.

PRESIDENTE. Secondo il regolamento, la petizione numero 1380, alla quale accenna l'onorevole Gorio sarà inviata alla Commissione che ha da esaminare il progetto di legge sulla riforma dell'amministrazione comunale e provinciale.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

BREDA. Colla petizione di numero 1381, ad iniziativa del sindaco di Abano e di vari comuni che appartengono a diverse provincie e regioni del regno (poichè veggo, fra gli altri, Montecatini, Trescorre, Pozzuoli, Ischia), e nei quali esistono stabilimenti balneari, o fonti di acque ferruginose o sulfuree, fanno domanda affinchè, ad imitazione di quello che si pratica in altri paesi d'Europa, e che si praticava nel Veneto durante il dominio austriaco, possano imporre una piccola tassa agli accorrenti alle acque, onde far fronte con essa alle spese che si rendono necessarie per la illuminazione, l'innaffiamento delle strade, per le passeggiate da costruirsi e mantenersi, ecc., per migliorare insomma e rendere più aggradevoli quei luoghi di bagni, procurando ad essi i conforti che oggi si trovano altrove.

Quando il Ministero passato ha nel 1874 presentato un progetto di legge per avocare allo Stato i centesimi addizionali sui fabbricati, aveva in esso inserito un articolo, per il quale le spese di certi servizi, che andavano a beneficio di talune industrie, o talune persone, dovevano essere sostenute da quelli che da quei servizi risentivano il beneficio.

Nella discussione che si è fatta di quel progetto di legge, per l'indeterminatezza sua, quell'articolo fu ritirato, avendo il ministro Minghetti per altro promesso che presenterebbe un apposito progetto di legge.

Questo progetto di legge però non fu presentato, ad onta che io stesso abbia fatte delle pratiche per eccitare il Ministero a mantenere la fatta promessa.

Colla indicata petizione 1381 i comuni richiedono che si faccia una legge che istituisca a favore di essi una piccola tassa da pagarsi da coloro che accorrono alle acque, con il prodotto della qual tassa essi possano sopperire a quelle spese, che non è giusto siano sostenute dai possidenti, i quali non ne ritraggono vantaggio alcuno.

E siccome andiamo incontro alla stagione delle acque, io domanderei agli onorevoli miei colleghi che vogliano accordare l'urgenza a quella petizione, perchè dovendosi prendere qualche disposizione legislativa, lo si faccia prima della stagione balneare.

PRESIDENTE. L'onorevole Breda chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione segnata col numero 1381.

Non essendovi opposizione, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Chiedono un congedo, per affari di famiglia: l'onorevole Chinaglia, di 15 giorni; l'onorevole Tumminelli, di 20; l'onorevole Rubattino di un mese. Se

non ci sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

L'illustre senatore Sclopis, presidente della regia deputazione sopra gli studi di storia patria e ministro di Stato ha trasmesso alla Presidenza la lettera della quale si darà lettura:

SOLIDATI-TIBURZI, segretario. (Legge)

« Pubblicandosi a questi giorni il volume XVI della raccolta dei *Monumenta Historiae Patriae*, contenente antichi statuti municipali, la regia deputazione sopra gli studi di storia patria intende farne omaggio al Parlamento italiano da cui confida ottenere la continuazione del favore che le diede sempre maggior lena per attendere ad illustrare e far conoscere le antiche condizioni politiche ed economiche dell'Italia.

« Quindi è che il sottoscritto presidente, ed a nome della deputazione medesima, ha l'onore di trasmettere qui acchiuso un esemplare del volume anzidetto, diviso in due tomi, a S. E. il presidente della Camera dei deputati, pregandolo a volerlo presentare all'illustre Consesso dall'E. V. tanto degnamente presieduto.

« Riesce graditissima al sottoscritto questa congiuntura per tributare a S. E. l'attestato dell'alta sua considerazione.

« *Il presidente della regia deputazione, ministro di Stato.*

« *Federigo Sclopis.* »

PRESIDENTE. Se la Camera consente, noi faremo i debiti ringraziamenti all'illustre senatore Sclopis ed alla regia deputazione sopra gli studi di storia patria per la loro offerta, essendo questa una raccolta che per la sua importanza merita un particolare riguardo.

La Giunta elettorale ha verificato non esservi alcuna protesta contro le elezioni del signor generale Giacinto Carini nel collegio di Sant'Arcangelo e del signor avvocato Virginio Allione in quello di Cuneo, e non ha riscontrato che negli eletti manchi alcuna delle condizioni richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale.

Do atto alla Giunta elettorale della sua deliberazione, ed ammetto quindi detti signori a far parte di questa Camera.

Gli uffici hanno ammesso alla lettura un progetto di legge presentato dall'onorevole Cantoni.

Se ne darà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

« Signori! — Il comune di Isola Sant'Antonio, in provincia di Pavia, da molti anni domanda con grande insistenza di essere distaccato dal mandamento di Pieve del Cairo a cui appartiene, per es-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

sere aggregato a quello di Sale, provincia di Alessandria, col quale ha frequenti le relazioni di commercio e comuni gli interessi.

« La posizione veramente eccezionale in cui esso versa, consiglia, anzi impone un tale provvedimento.

« Diviso quel comune per via del lungo alveo del principal fiume d'Italia dai capiluoghi di mandamento, di circondario e di provincia; separato dalla sede del tribunale civile e dall'ufficio del registro, gli abitanti di esso non possono esercitare i loro diritti, nè compiere i loro doveri, se non con gravissimo incomodo, con non minore spesa e bene spesso con pericolo della vita.

« Infatti, prescindendo dall'espone gli inconvenienti assai gravi che naturalmente si succedono con frequenza in via ordinaria, dipendenti dalla enorme distanza relativa da cotali uffici, basterà fare cenno di due fatti straordinari, che da soli basterebbero a determinare l'invocato provvedimento.

« Nel 1862, in occasione della leva militare, la piena del Po era salita tant'alta, che nissuno degli iscritti, nè il loro sindaco hanno potuto presentarsi alla estrazione del numero. La operazione ebbe tuttavia il suo compimento; ma intanto avvenne per un caso strano, che alla maggior parte degli iscritti toccò la designazione fra i primi al servizio militare. Grandissimo fu il malcontento ed il susurro che si manifestò fra quella popolazione; ed il Consiglio comunale se ne preoccupò per modo che credette opportuno di fare opposizione a quel risultato mandando atto di protesta, sotto la data 17 novembre di quell'anno, al signor ministro della guerra, il quale con dispaccio 31 dicembre successivo rispondeva al comune: che se non si poteva per quel fatto addivenire all'annullamento delle operazioni di leva, se ne riconosceva però la gravità, onde si assumeva di fare uffici presso il ministro dell'interno, affinchè si provvedesse sollecitamente al distacco del comune dal mandamento di Pieve del Cairo.

« Nè queste furono soltanto promesse, poichè risulta da una corrispondenza del Ministero dell'interno colla provincia di Pavia, comunicata al comune con dispaccio n° 3420, che la pratica in discorso perfettamente istrutta trovavasi presso il Ministero, il quale vi avrebbe provveduto in occasione della in allora prossima approvazione della legge comunale.

« La nuova legge comunale, o signori, fu approvata, e le cose restarono tuttavia tal quali, sebbene ciò non sia avvenuto per ragioni di opposizione qualsiasi.

« Intanto venne il 1867, e fatalmente nella ricorrenza della estrazione per la leva, le acque del

Po ingrossavano straordinariamente. Ma gli iscritti ricordando quello che era avvenuto nel 1862 ed ingigantendone le conseguenze, contro i suggerimenti della prudenza, in mezzo alle trepidazioni ed alle grida delle madri, affrontarono disperatamente le minacciose onde del Po, e fu grandissima ventura se un grave disastro non avvenne.

« Da quell'epoca il comune non cessò più mai dal reclamare, poichè ciò che era avvenuto negli anni 1862-1867, poteva avvenire ogni anno. Sei sono i verbali di quel Consiglio comunale coi quali si reclama di essere pareggiati agli altri cittadini del regno nella possibilità di esercitare i loro diritti.

« La provincia di Pavia dalla quale si propone lo stralcio, dopo un accurato esame ha dato voto favorevole unanime. La provincia di Alessandria, a cui si tratta di aggregarla fu pure unanime nel voto dei suoi rappresentanti; e noi, o signori, faremo atto di giustizia, tarda, ma pur sempre accolta a braccia larghe approvando il progetto di legge che abbiamo l'onore di presentarvi.

« Art. 1. A partire dal 1° gennaio 1878, il comune di Isola Sant'Antonio, circondario di Lomellina, provincia di Pavia, sarà distaccato dal mandamento di Pieve del Cairo per essere aggregato al mandamento di Sale, circondario di Tortona, provincia di Alessandria.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreti reali per le occorrenti disposizioni. »

PRESIDENTE. Quando verrà l'onorevole Cantoni, gli si chiederà, e la Camera stabilirà il giorno in cui debba essere svolto questo progetto di legge.

La Giunta elettorale, esaminati i processi verbali dell'elezione del collegio di Teramo, stata contestata, propone alla Camera le conclusioni delle quali si darà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Elezione di Teramo.

« La Giunta, ecc. :

« Ritenuto in fatto che nella elezione del collegio di Teramo avvenuta il giorno 5 novembre 1876 il signor Costantini Settimio riportò voti 610, ed il signor Sebastiani Francesco ne ottenne 269, essendo gli elettori iscritti in detto collegio 1181 ;

« Ritenuto che contro la validità di tale elezione venne presentata una protesta da un elettore all'ufficio definitivo del collegio per pretese irregolarità, pressioni e corruzioni ;

« Considerato in merito alla medesima che le liste elettorali del collegio furono regolarmente compilate, e che nessun impedimento illegittimo venne opposto all'esercizio del diritto di reclamo contro la formazione di dette liste, cosicchè queste

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

dovevano legalmente ritenersi operative d'ogni loro conseguente effetto;

« Considerato in quanto alle pretese pressioni della prefettura di Teramo che gli impiegati da questa inviati in qualche comune del collegio sarebbero stati incaricati di uffici puramente amministrativi, nè è in ogni modo provato che essi usassero di illeciti maneggi a scopi elettorali;

« Considerato che gli individui accusati dal protestante di raggiri indebiti e minacce risultano invece per l'effetto di controproteste e dichiarazioni di molti elettori, persone immuni d'ogni colpa che possa avvalorare le vaghe imputazioni loro apposte;

« Considerato che i fatti di corruzione accennati nelle proteste, sono indicati in termini vaghi e generici, e si riferiscono a semplici tentativi, nessuno dei quali sarebbe stato condotto a maturazione;

« Considerato che il proclamato eletto ottenne sopra il candidato avversario voti 341, la quale considerevole prevalenza di suffragi sempre più indebolirebbe l'efficacia delle fatte proteste.

« Per questi motivi:

« La Giunta all'unanimità delibera di proporre alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di Teramo nella persona dell'onorevole Costantini Settimio. »

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, le conclusioni delle quali fu data lettura, s'intendono approvate.

(Sono approvate.)

La Giunta delle elezioni, esaminati i processi verbali della elezione del collegio di Cairo Montenotte, stata contrastata, propone le conclusioni delle quali si dà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Collegio di Cairo Montenotte.

« La Giunta, ecc. »

« Considerando che se nella prima votazione vi può essere qualche spostamento di voti per molte schede contestate e dubbie, ciò non altera punto il risultato della operazione, dovendosi sempre proclamare il ballottaggio tra i candidati Sanguinetti e De-Mari, troppo inferiore essendo il numero dei voti ottenuti dal terzo candidato Abba;

« Considerato che anche nel secondo squittinio si ebbero parecchie schede contestate, ma che volendosi attribuire al De-Mari una scheda negatagli dalla sezione di Cairo, una da quella di Carcare, e tre da quella di Sareto, perchè, trattandosi di ballottaggio, il nome del candidato sarebbe indicato con sufficiente chiarezza, per parità di ragione dovrebbero al Sanguinetti attribuirsi 6 schede annullate dalla sezione di Carcare, dimodochè la differenza di voti

tra i due candidati che è di 14 a favore del Sanguinetti, non solo sarebbe mantenuta, ma crescerebbe a 15;

« Considerato che alla protesta inserita nel verbale della sezione di Carcare venne nel modo il più concludente risposto dall'ufficio della sezione, il quale a prova dell'esattezza con cui si dava lettura delle schede, trasmise alla Camera tutto il fascio delle schede, sebbene non sieno state contestate;

« Considerato che anche l'altra protesta, allegata al verbale della sezione di Sareto, non regge, perchè o si tratta di irregolarità non provate, che, anche ammesse, non avrebbero una influenza essenziale sull'andamento della votazione, ovvero di addebiti a carico della parte contraria, e non dell'elitto;

« Considerato d'altra parte che lo stesso elettore che firmò la protesta la ritirò e la disdisse con dichiarazione inserita nel verbale ultimo per la ricognizione dei voti dell'intero collegio;

« La Giunta ad unanimità conclude doversi proporre alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di Cairo Montenotte nella persona del cavaliere Adolfo Sanguinetti. »

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone alle conclusioni della Giunta, ritengo che le medesime siano approvate.

(Sono approvate.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FAMBRI SULL'AVANZAMENTO NELLE ARMI SPECIALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del deputato Fambri al ministro della guerra sull'avanzamento nelle armi speciali.

Ne do lettura:

« Il deputato Fambri ed il deputato Gandolfi domandano di interrogare S. E. il ministro della guerra intorno all'avanzamento nelle armi speciali. »

L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Il gravissimo argomento sul quale, riservandomi di trattarne a fondo in altra più opportuna occasione, mi permetto oggi di chiamare l'attenzione della Camera e del Ministero, è così estraneo ad ogni scopo di parte, che al piede della domanda deposta al banco della Presidenza per questa interrogazione si leggono associati due nomi, uno favorevole al presente Gabinetto e l'altro non dirò avverso, ma certamente avversario allo stesso. Anzi, come se ciò non fosse abbastanza, l'eclettismo va fino al punto che allo svolgimento di essa

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

interrogazione delle due voci è precisamente quella, la quale in tutt'altre occasioni sarebbe la meno gradita al Gabinetto, che ci si presta senz'ombra di dubbio che ciò sia in modo alcuno per pregiudicare la questione.

Non è del resto la prima volta che in questa Camera si collegano nel nome dell'esercito, a studi e sforzi comuni, persone in tutt'altre occasioni separate da dissensi vivissimi.

Sarebbero per verità parecchie e non soltanto militari, le questioni che avrebbero il medesimo diritto al sacrificio delle posizioni e delle passioni politiche, ma finora non fu che l'interesse dell'esercito che seppe stare fuori e sopra ai partiti e valse a creare l'alta impersonalità delle persone.

Premesse queste brevi parole, entro senz'altro nell'argomento.

Tutti sanno che un corpo vale non tanto per quello che è in sè, quanto pel modo nel quale è comandato.

Infatti esso vale tanto quanto è *disciplinato*, *istruito*, *provveduto*.

Istruito e provveduto è evidentemente, secondo è comandato. Quanto a *disciplinato* si può dire press'a poco lo stesso dacchè il primo elemento della disciplina, cioè della obbedienza, è la stima verso coloro che comandano.

Quella disciplina la quale è ispirata ad altri concetti che non siano quelli della riverenza dell'inferiore verso il superiore per convinzione dell'alta competenza di lui nel servizio del quale è posto a capo, viene naturalmente meno proprio nel momento nel quale tornerebbe maggiormente necessaria.

Tutti sanno infatti come i mezzi di mantenere la disciplina abbondino in pace e scarseggino anzi (ad eccezione degli estremi dei quali i superiori inetti non hanno poi il coraggio di usare) manchino pressochè al tutto in campagna.

Anche la disciplina pertanto, non meno che l'istruzione e come il possesso d'ogni più indispensabile cosa, abbonderà o mancherà secondo la sapienza e la forza del comando.

Ora se le qualità del comandante si può dire che più che molto sieno quasi il tutto, è egli il caso di commetterne alla fortuna la scelta?

Perchè, si badi, commettersi per le promozioni agli esclusivi criterii dell'annuario gli è precisamente un far ciò.

L'anzianità è, su per giù, un sorteggio. Chi, per poco che sia pratico del servizio e dell'arte, vorrà affermare che l'idoneità mostrata in un grado sia buon criterio dell'attitudine al grado superiore?

Quanto a me, chi me ne chiedesse, gli risponde-

rei il *no* più tondo e sonoro che mai scoccasse da labbra convinte.

Spesso il grado superiore è non solo un altro affare ma addirittura un altro mestiere.

Dal sergente al tenente, dal capitano al maggiore, dal colonnello al generale c'è vera e propria soluzione di continuità.

Occorrono pertanto ben altri criteri che quelli dell'Annuario a risolvere i problemi dell'avanzamento. Gli è nel triplice interesse: 1° dell'esercito; 2° degli ufficiali di merito superiore; 3° anche di quelli di merito inferiore, che bisogna fino ad un certo punto ribellarsi alle leggi unicamente e gretatamente aritmetiche dell'anzianità.

L'esercito, o signori, ha materiale bisogno che i comandanti, almeno quelli sott'ordine (i supremi possono essere in età molto avanzata), siano capaci di fatiche e disagi.

È soltanto nei grandissimi, negli eccezionali caratteri, che lo spirito può essere pronto anche se la carne è inferma, e non sono tali grandi eccezioni che possono moltiplicarsi a centinaia e a migliaia e sulle quali sia per conseguenza lecito di contare. È quindi necessario difendersi colla scelta dei quadri dalla loro vecchiaia, perchè questa essendo la negazione del vigore fisico è troppo spesso anche quella del morale.

In secondo luogo poi bisogna che una tale scelta dei meglio idonei abbia luogo nelle varie armi dell'esercito, con una certa parità non solo di criteri tecnici e morali ma altresì di rapporti numerici.

Invece gli è ciò che manca. Le armi di linea hanno avviata la soluzione del loro problema, le speciali no. Esse, dopo l'istituzione della scuola di guerra, hanno i criteri e i mezzi della scelta e scendono abbastanza bene e con una certa acquiescenza, sto per dire, dei saltati via. Le armi speciali non ebbero finora nè criteri nè mezzi di fare ciò, perocchè non meritino il nome di criteri le vecchie classificazioni riportate alla scuola di applicazione, nè basterebbero d'altra parte le norme dell'articolo 33 a legittimare una scelta. Che ne sarebbe avvenuto se le cose fossero rimaste così? Che le promozioni nelle armi speciali, fatte deficienti di numero e di qualità, non avrebbero fornito in seguito al generalato un tributo d'autorità e di scienza proporzionato alla loro reale importanza.

Che il sistema della promozione a scelta giovi, come dissi, agli ufficiali di merito superiore, è assiomatico e non c'è discussione. Quello che parrà paradossale gli è il dire che la scelta torni di effettiva utilità anche per gli ufficiali di merito minore. Eppure, chi ben ci pensi, vedrà chiaro che non può essere altrimenti.

Se voi escludete la scelta (lo che non si è mai osato nemmeno quando il regno dell'anzianità era nel massimo del suo vigore), se voi escludete, dico, la scelta, in breve tempo il livello tecnico e morale si abbasserà per modo che finiranno per allarmarsene gli stessi più devoti al sistema.

Che ne avverrà allora? Che, pur sentendo il bisogno di gente più idonea, si approfondirà molto più la trivella attraverso ai poveri strati dell'annuario e se ne passeranno troppi più che non si farebbe dove vigesse il sistema che io propugno.

Non c'è via di mezzo. Esclusa la scelta degli ottimi, si va molto più indietro per cercare, se non quello che occorre, almeno qualcosa che ci si avvicini.

Ciò fa grande e lesivo il numero delle preterizioni. Ebbene, ciò è più crudele e meno utile assai. La scelta esalta taluno ma non deprime nessuno.

La preterizione invece è una patente di incapacità che leva coraggio, forze, perfino bontà morale, e dà all'individuo lasciato sul posto tutti i dolori e i rancori dello spostato.

La scelta non fa che ferire, la preterizione uccide.

E si noti inoltre che la scelta ben fatta finisce per eliminare quasi le preterizioni, in primo luogo perchè dove chi comanda è veramente capace, nessuno quasi, può dirsi, rimane inetto davvero.

Dove le cose camminano, gli uomini si destano e si elevano.

In secondo luogo, perchè il comandante che vede e intende non tradisce gli inferiori, e li fa mutare carriera in tempo utile se siano proprio negati per quella.

La scelta del resto è la storia di tutti i tempi.

I capi degli eserciti celebri non furono mai nominati dal tempo, cotesto dio barboglio il quale non sa valutare le proprietà del sole se non alla stregua dei grani di sabbia che passano da una boccia all'altra della sua clessidra.

Del resto, ripeto, l'anzianità non ci darebbe che degli uomini rifiniti, almeno finchè si conservassero tra i gradi gli attuali rapporti i quali non possono certamente essere molto notevolmente modificati, perchè bisogna pur sempre avere dinanzi il principio che gli uomini sono fatti pei posti e non i posti pegli uomini.

Negli attuali rapporti fra i gradi a quale età si perviene agli uffici più elevati? Uno sguardo al passato delle nostre fanterie. Nel 1871 sono stati promossi 63 capitani su 1741, 96 tenenti su 2742, 47 sottotenenti su 882. Nel 1872 65 capitani, 124 tenenti, 105 sottotenenti; nel 1873 52, 219 e 100; nel 1874, 46, 102, 107; nel 1875, 42, 111, 162; nel 1876, 35, 74, 142! Abbiamo adunque una

serie decrescente e non poco. Ove si andasse di questo passo, facendo la media, ci vorrebbero per passare da sottotenente a tenente cinque anni e quattro mesi, da tenente a capitano 16 anni e 10 mesi, da capitano a maggiore 18 anni e nove mesi, quindi da sottotenente a maggiore il cammino sarebbe in tutto di 40 anni e 11 mesi.

Si applichino per l'avvenire i più larghi coefficienti di perdite, resterà sempre che senza la scelta nessuno diventerebbe maggiore prima dei 50 anni. In Germania, in un periodo di 25 a 30 anni di servizio, nessuno, che non abbia subite preterizioni, è meno di tenente colonnello, con una paga annua poco inferiore al doppio di quella di un nostro maggiore.

I dati scoraggianti di cotesto quadro hanno certamente delle ragioni storiche che tutti conoscono; l'introduzione di un quattromila e più ufficiali, pressochè tutti giovani, produsse un assai durevole ingombro; ma l'inconveniente deriva più che mai dal rapporto numerico dei gradi fra loro.

È vero che il rapporto delle armi speciali è alquanto più favorevole di quello della fanteria. Gli ufficiali superiori dell'artiglieria sono il 12,39 del totale, e quelli del genio il 14,96, mentre la proporzione della fanteria non è che del 10,73.

Ciò porterebbe a provare, astrattamente guardando, che la condizione delle armi speciali fosse per le promozioni alquanto più favorevole. Ma è invece tutt'altro, perchè il servizio delle armi di linea logora ben più, e l'ufficiale in fanteria e cavalleria può durare alquanto meno di quello dell'artiglieria e del genio.

Per conseguenza, fatta la ragione delle perdite molto maggiori costì, le probabilità di promozione, ove si prescindano dalla scelta, vengono a livellarsi. Anzi colla scelta attuale la fanteria verrà a soverchiare d'assai, ed è anche per ciò che io vengo a chiederla adeguata per le armi speciali.

E non si creda che con questo io venga a chiedere delle novità; io domando semplicemente l'applicazione reale e coscienziosa della legge del 13 novembre 1853.

Questa legge dice che dei tenenti i quattro quinti devono essere promossi per anzianità e un quinto a scelta; dei capitani due terzi per anzianità e un terzo a scelta; dei maggiori metà e metà.

Io non desidero proprio niente più di ciò che quasi un quarto di secolo fa il generale La Marmora ha trovato necessario, cioè l'applicazione della legge la quale finora rimase quasi interamente lettera morta; perocchè, per esempio, dei tenenti ne furono promossi per anzianità non i quattro, ma sempre i cinque quinti, cioè tutti.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

Quando si domandava per quale ragione la legge era rimasta lettera morta, o quasi, si rispondeva che gli accertamenti dell'idoneità delle persone erano impossibili e che questa impossibilità creava la necessità di lasciare inapplicata la legge.

Era vero ciò? È proprio impossibile pesare moralmente, socialmente, tecnicamente un uomo? Io credo che ne manchi in generale piuttosto il coraggio che la possibilità. Vi hanno, o signori, alcuni problemi i quali sono risolti in teoria, ed ardui e spesso anche insolubili in pratica. La storia di tutte le scienze applicate ne è piena. Ma viceversa ve ne sono anche degli altri i quali sono addirittura insolubili in teoria e solubili invece, e talora anche colla maggiore facilità, in pratica. Certamente voi non troverete mai colla penna la quadratura del circolo; ma certamente nessuno sarà imbarazzato a misurare coll'approssimazione che gli bisogna una circonferenza.

Voi non troverete al tavolo la famosa trisezione, ma qualunque falegname vi dividerà in tre l'angolo nel modo il più soddisfacente per tutte le necessità della pratica. Voi avrete da ammattire con tutte le questioni di proiezioni e di intersezioni a determinare il difilamento di una traversa, mentre questo problema così uggioso sulla carta è un nonnulla sul terreno. Ebbene, una di tali questioni insolubili quasi nel campo teorico e solubile, con più che sufficiente approssimazione, nel campo pratico, è precisamente la valutazione del merito.

Non v'è società industriale, non v'è individuo che abbia bisogno di utilizzare la capacità di altri individui, il quale non sappia chi scegliere e come scegliere. Il primo problema fu risolto in modo abbastanza soddisfacente per le armi di linea, dove oggi, per mezzo della istituzione della scuola superiore di guerra, la scelta funziona.

Però funzionando sola viene indirettamente a ledere le suscettività, e non tarderebbe troppo a ledere anche gli interessi delle armi speciali.

Il come tutti lo sanno perchè è la conversazione d'ogni giorno nell'esercito. Alcuni ufficiali sono usciti contemporaneamente dall'Accademia militare o dalla scuola di applicazione. Non saprei ora dire quanti di essi, per qualcheduna di quelle vicende di esame che provano del resto pochissimo, vennero rifiutati dalle armi speciali come non aventi la capacità richiesta.

Questi signori ufficiali sono passati nelle armi di linea, ed i loro colleghi, allora invidiati, entrarono nelle speciali.

Ebbene, della bellissima ed utilissima istituzione della scuola di guerra, che ne è avvenuto?

Gli ufficiali passati nelle armi di linea ci furono ammessi, questi altri no.

Provenienti dall'Accademia militare e dalla scuola di applicazione, anche non ci avendo brillato, essi erano certo costì i più idonei per superare gli altri. Ruscirono, passarono al corpo dello stato maggiore, e si trovano ora di uno e persino di due gradi superiori ai loro compagni, i quali li avevano sorpassati all'Accademia ed alla Scuola di applicazione.

Siamo d'accordo che le carriere sono separate sino al grado di colonnello, ma quando si va al punto del generalato noi sono più; e quando si verrà al generalato uno di cotesti ricusati dalle armi speciali sarà generale, mentre quelli che gli furono preferiti si troveranno tenenti colonnelli, o colonnelli di minima anzianità.

Un tale inconveniente, ripeto, che sino alla carriera di colonnello non è che morale, e non offende che le suscettività, in seguito diventa così materiale e finisce coll'offendere, oltre al sentimento dell'amor proprio, quello dell'interesse e forse anche della disciplina.

Che cosa dunque bisogna fare?

Bisogna che le armi speciali abbiano anch'esse una scuola di guerra.

Parlando di ciò all'onorevole ministro della guerra, io parlo ad un convertito quanto alla massima. Per accordata egli l'ha accordata, ma non, secondo me, quale dovrebbe utilmente essere.

Ma di ciò fra breve.

La massima che finalmente ha trionfato è combattuta con un argomento di nessun valore, e nondimeno ripetuto sempre e da molti.

Si dice: la scuola di guerra era necessaria per le armi di linea dove gli ufficiali non sempre hanno percorse le scuole, o le percorsero di troppo modesto programma, laonde occorre stabilire un corso superiore, e aver modo di stabilire un accertamento del merito e un criterio di promozione.

Nulla di tutto ciò, dicono, occorre per le armi speciali, dove la scuola di applicazione ha già fornito i dati di fatto per giudicare il merito scientifico di ciascheduno!!!

Ma la scuola di guerra che posto tiene? Tiene presso a poco quello che terrebbe nella carriera degli impieghi civili il corso universitario, o, tutto al più, la scuola di applicazione di Torino, di Napoli, di Roma.

Due ingegneri *A* e *B* percorsero insieme il corso universitario.

A dei primi del corso. È uno sgobbone non « ciuco e birbone » come il Giusti li qualifica crudelmente, ma discretamente ingegnoso — non più.

B s'è sbizzarrito poi messo al sodo — forte vo-

lontà, forte carattere, ingegno largo, lottò vittorioso contro tutte le difficoltà tecniche ed economiche. Fu vinto due o tre volte e vinse dodici.

A è pagato 500 lire il mese. È un buon ingegnere di divisione. *B* 3000 lire al mese.

Credete che sia matta la società che lo paga il sestuplo? Essa ce l'ha il suo perchè.

Ebbene, supponeteli nell'esercito.

A sarebbe colonnello. *B*, perchè uscito in *temporibus illis*, fra gli ultimi del corso, capitano anziano, o maggiore da qualche mese.

Il cavallo da carretta *A* diventa tenente generale.

Il cavallo da corsa *B*, che come spesso i cavalli di sangue, si sbizzarisce in salti di traverso e difese nei primi momenti e poi li raggiunge e li perde i suoi antagonisti, il cavallo di corsa, dico, si ferma tenente colonnello.

Dov'è il parallelismo dei criteri fra le carriere analoghe? Perchè questa, non pure differenza, ma inversione?

Ma che dico fra due carriere analoghe — anche fra due militari egualmente.

Se dovete giudicare del merito di due ufficiali dopo delle campagne andate voi a cercare chi dei due figurava meglio in piazza d'armi prima di esse campagne? — Che ve ne importa più a voi di tutti quei precedenti?

Voi cercate quale egli si mostrasse negli avvenimenti grossi. — È sul campo non in piazza d'armi che andate a cercarlo il vostro uomo.

È un ufficiale tecnico perchè lo andate a cercare sui banchi della scuola?

Perchè non andate a studiarlo e giudicarlo nelle sue posteriori battaglie colle difficoltà della tecnica e dell'amministrazione?

E mentre per le armi speciali ei si riporta all'esito dei corsi d'applicazione, peggli ufficiali medici che hanno dato l'esame, questo non conta nulla se la promozione non è ottenuta nell'anno.

Veggasi un po' se c'è coerenza. Le matematiche applicate si immobilizzano fino al punto da far buoni, dopo magari un quarto di secolo, gli esami, e la medicina si fa correre così di galoppo che da un anno all'altro un professante possa riguardarsi già fuori del tiro del suo obiettivo scientifico.

Non c'è senso addirittura.

Finora nelle armi speciali che cosa si è fatto? Si è mantenuto sempre l'anzianità della scuola di applicazione, vale a dire si è sempre giudicato l'uomo di 45 anni alla stregua di quello di 18 o 20!

Per altro, o signori, la scuola di guerra per le armi di linea non potrebbe in nessun caso essere la medesima che occorre di creare per le armi speciali. Voi non avrete nessuna garanzia di un grado

maggiore d'idoneità tecnica, anche saltando il primo anno, se farete percorrere ai vostri ufficiali d'artiglieria e genio il secondo e terzo anno della scuola di guerra.

Il secondo e terzo anno della scuola superiore di guerra, non vi rappresenta quello che nel senso elevato e superiore della parola si chiama scienza: ma semplicemente quello che si chiama coltura, elevata finchè volete, ma semplicemente coltura.

Io avrei qui degli appunti numerosissimi intorno al mio concetto per una scuola di guerra delle armi speciali ma non voglio, e non è certamente questo il momento, entrare in un ginepraio, il quale ancora più che tecnico si potrebbe chiamare scientifico. Io riassumerò quindi la mia idea intorno a cotesta scuola di guerra per le armi speciali in pochissime indicazioni. La vorrei di due anni e ci vorrei studiate:

a) La storia degli ultimi svolgimenti delle scienze fisico-matematiche e delle loro applicazioni alle costruzioni ed industrie militari;

b) La critica delle teoriche in ordine alle necessità della pratica segnatamente militare, e l'arte di trovare i coefficienti sperimentali ed applicarli;

c) Le notizie particolareggiate delle operazioni e degli apparati di attacco e di difesa, e le valutazioni delle probabilità e dei tempi. Una specie di giuoco di guerra poliorcetrico anzichè tattico;

d) La difesa dello Stato.

Tale sarebbe il programma, secondo me, per la scuola di guerra delle armi speciali, programma che, come si vede, differenzia essenzialmente da quello degli studi del secondo e terzo anno della scuola di guerra.

Imperocchè, o signori, ci sarebbero dei gravissimi inconvenienti, se si mandassero gli ufficiali delle armi speciali alla scuola di guerra delle altre armi.

In primo luogo ci sarebbe quello che le armi speciali perderebbero i migliori forse tra i loro ufficiali. Una scuola di guerra più tattica che tecnica agevolerebbe il passaggio dalle armi speciali a quelle di linea.

Un tale passaggio porterebbe una perdita ad esse armi speciali, mentre quelle di linea non acquisterebbero forse altrettanto, perchè difficilmente sarebbero le qualità tattiche e disciplinari quelle per le quali i nuovi arrivati brillerebbero di più, o alle quali darebbero importanza maggiore.

In secondo luogo, gli ufficiali i quali non riuscissero nella scuola di guerra delle armi di linea, e non fossero giudicati idonei all'avanzamento a scelta, siccome quella idoneità non sarebbe giudicata in ordine agli studi che rendono eccellenti gli

ufficiali delle armi speciali, perderebbero prestigio senza una ragione al mondo, e tornerebbero alle armi speciali come dei caduti.

Io non parlerò ora del modo di coordinare l'avanzamento nell'esercito attivo, e non di quello dell'avanzamento nella milizia territoriale, perchè so che questo argomento verrà trattato dall'onorevole mio amico Mazza, che parlerà, dopo di me, intorno all'avanzamento nelle armi di fanteria e di cavalleria.

Io verrò senza più a concretare in qualche modo ciò che ho detto per sommi capi, enumerando alcuni dei provvedimenti che, combinati, od anche isolati, varrebbero a migliorare di molto la condizione delle armi speciali, senza detrarre menomamente agli interessi o alla dignità di quelle di linea e creando un nuovo avvenire che ci mettesse in condizione (e sta in ciò l'obbiettivo principale) di sostenere la concorrenza industriale esterna.

Nelle armi speciali noi abbiamo avuto fino ad oggi un numero limitato di uscite, è verissimo. Ma sapete perchè? Perchè fino ad oggi le condizioni dell'economia del paese sono state infelici, e l'attività proprio minima.

Ma datemi un momento di risveglio, fate che si moltiplichino i lavori e le imprese, che le condizioni economiche dell'Italia si sollevino all'altezza degli altri paesi, e vedrete quali saranno le offerte che verranno fatte ai nostri migliori ufficiali tecnici.

Se essi avranno l'onesta prospettiva di giungere ai gradi superiori, certo respingeranno la tentazione; ma se no, no.

Colla prospettiva di restare dieci, dodici, quindici anni ancora capitani, vi saluteranno tanto; e badate che se vanno i migliori, il livello si abbassa, non in ragione delle perdite, ma del doppio, del triplo. Lontani dal contatto degli ottimi, i buoni diventeranno mediocri, e i mediocri infimi; i corpi perderanno prestigio, e col prestigio fierezza ed iniziativa.

Ed ora, in che modo si può migliorare, senza aggravio soverchio, le condizioni di un'arma?

Non è certo aumentando i quadri di essa arma indistintamente. Se ne avrebbe lo stesso effetto che a moltiplicare i due termini di una equazione per lo stesso numero. Le cose rimarrebbero tali e quali. La rapidità di una carriera sta in ragione del rapporto dei gradi fra loro.

Voi portate un doppio miglioramento alla carriera degli ufficiali, quando aumentate il numero dei posti nei gradi superiori, diminuendo in proporzione quello dei gradi inferiori.

E l'aumento di spesa sarà ben piccolo, perchè rappresenterà soltanto una somma di differenze.

Questo sentimento dei rapporti fra le varie gradazioni militari, io ho potuto notare per ben due volte come non sia stato abbastanza valutato dalla nostra amministrazione militare. La prima, quando si trattò la questione dei veterinari militari, nei quali io proponeva l'aumento del numero dei capitani diminuendo quello dei tenenti; la seconda, quando fu trattata da ultimo la questione degli ufficiali contabili, nella quale gli ufficiali superiori, che stavano prima nel rapporto di 48 per cento, furono portati a quello di 40, con vantaggio minimo dell'erario e detrimento grandissimo del corpo.

Ma ciò non è detto che per incidenza. Io credo che per le armi speciali si potrebbe, senza grave dispendio e con vantaggio del servizio, prendere isolati o combinati i provvedimenti che verrò accennando:

a) Lo stato maggiore dovrebbe rimanere, come è ora, un corpo aperto;

b) Ognuna delle 20 divisioni territoriali dovrebbe, secondo me, avere la propria direzione del genio. E ciò, non solo nell'interesse dell'avanzamento degli ufficiali, ma anche per la rispondenza del servizio. La simmetria è un grandissimo elemento d'ordine e, dirò così, di snodatura militare. Ogni comando militare dovrebbe avere altresì un comando d'artiglieria;

c) I comandi di fortezza dovrebbero riservarsi agli ufficiali provenienti dalle armi speciali;

d) Dovrebbe istituirsi una scuola di guerra speciale per le armi speciali, allo scopo di elevarne la levatura scientifica, di completarne la pratica e di fornire i criteri per la scelta nella formazione dei quadri;

e) Vorrei le armi speciali divise in due carriere e servizi distinti tra loro: l'uno *tecnico*, l'altro *reggimentale*. Queste due carriere non hanno davvero tutta l'affinità che si è supposta finora. Io credo che fra il cannoniere ed il fonditore e perforatore dei cannoni ci sia presso a poco lo stesso rapporto che c'è tra un tiratore di scherma ed un fabbricatore e tempratore di lame. Invece queste due carriere si persiste a volerle, non solo affini, ma identiche.

Io credo che, siccome è utile ad ogni modo che un ufficiale di arma speciale conosca, non solamente il maneggio di essa, ma altresì il maggior numero di particolari che ci si riferiscono, fino al grado di capitano possa riguardarsi utile di accoppiare il servizio tecnico col reggimentale. Ma io vorrei che ben tosto l'ufficiale, il quale vuol seguire la carriera tranquilla, ed esclusivamente scientifica, opti per il servizio tecnico, e che, all'incontro, chi sente ruggerci dentro lo spirito delle battaglie, opti per quello

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

reggimentale. Chi vuole stare a cavallo, ci vada; chi preferisce il tavolino, ci segga in pace dinanzi.

Queste due carriere dovrebbero in ultimo essere completamente distinte tra loro, ed avere un'anzianità separata.

Non bisogna dimenticare che anche colla carriera delle officine si arriva al grado di generale.

Io non vorrei, o signori, vedere dei fonditori e dei tornitori andare a cavallo e far ridere i soldati, come non vorrei vedere cavalieri nelle officine a far ridere gli operai, che tutti seguano la loro carriera.

D'altra parte non potrebbe reggere nemmeno l'obbiezione che quest'uomo che ha optato forse in età ancora giovane, per la carriera scientifica, fosse perduto per l'esercito.

Vi ho detto, o signori, nella prima delle mie proposte, che desidero che lo stato maggiore resti un campo aperto.

Passi di là chi vuol tornare dalla scienza alla spada; non torni non di lancio al comando.

f) Agli ufficiali sanitari che, avendo l'istessa levatura degli ufficiali delle armi speciali, ne rivestono gli stessi caratteri, si è fatto un rilevante e giusto vantaggio, quello di computare loro il numero degli anni dell'Università come di servizio.

Ora, io credo che non si possa, senza ingiustizia, negare ciò agli ufficiali delle armi speciali loro colleghi, i quali, anzichè provenire dall'Accademia militare, provengono dalle Università.

Ci sarebbe una differenza che mi affretto a riconoscere, e sarebbe quella che agli ufficiali provenienti dall'Accademia, non ne vengono computati che tre degli anni, vale a dire l'ultimo dell'Accademia e i due della scuola d'applicazione.

Siccome io non vorrei differenze tra gli ufficiali provenienti dalle Università, e quelli dall'Accademia e dalle scuole d'applicazione, mi limiterei a consigliare la parificazione.

L'onorevole predecessore dell'attuale ministro della guerra ha proposto e fatto applicare quel certo articolo terzo, il quale, come disse l'altro ieri il mio amico Farini, fu applicato quasi esclusivamente in basso, non ultima ragione questa del ristagno delle promozioni.

Ebbene! applicarlo in alto capisco che è una delle cose più ardue e penose. Non bisogna però dissimularci che in non pochi servizi ci sono, se non proprio alla testa, certo nelle posizioni più elevate, degli ufficiali superiori e generali, i quali, dirò con lord Chesterfield, se facessero al nemico la metà della paura che fanno a me, basterebbero da soli a coprire il paese.

Io capisco che non è facile mandarli, ma sarebbe

forse non difficile il farli andare modificando la legge sulle pensioni.

Per le armi speciali io consiglierei un ritorno all'antica e molto giusta determinazione di liquidare le pensioni col grado e i distintivi del grado superiore a quelli i quali hanno raggiunto il massimo degli anni di servizio. A questo modo si farà posto, e sarà contento chi va e chi rimane.

E qui fo punto riassumendomi in una gravissima considerazione.

Due cose, o signori, regolano il mondo, due molle principali fanno scattare idee e passioni, la loro azione è continua, mentre tutte le altre forze morali e materiali agiscono con intermittenza. Esse sono: l'interesse e l'amor proprio.

Chi antepone la prima chi la seconda, in generale ogni movimento individuale e sociale è la loro risultante.

Ebbene c'è una grande questione nella quale sono in giuoco e con tutte le loro forze tutte e due.

Scusate se è poco!

È la questione dell'avanzamento. Provvedete!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MEZZACAPO, ministro per la guerra. Parlerò dopo l'onorevole Mazza.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza ha facoltà di svolgere la sua interrogazione, della quale do lettura:

« Il sottoscritto volge preghiera all'onorevole ministro della guerra di voler accogliere una sua interrogazione sull'avanzamento delle armi di fanteria e cavalleria nel giorno in cui sarà svolta quella annunciata dall'onorevole deputato Fambri. »

MAZZA. Dopo le parole dell'onorevole Fambri io sarò brevissimo.

Io non mi sono dissimulato mai quanto spinosa e di difficile soluzione sia la questione dell'avanzamento nell'esercito.

È questione grave, in quanto che da una parte si rannoda a legittimi interessi di un personale meritevole di ogni riguardo; dall'altra agli interessi generali militari che debbono essere prevalenti.

E in verità questa questione dell'avanzamento tanto agitata nell'esercito, io non l'avrei sollevata in quest'Aula. Anzi, non chiesi d'interrogare l'onorevole ministro sull'avanzamento delle armi di fanteria e cavalleria se non allorquando udii l'onorevole Fambri e l'onorevole Gandolfi annunciare una interrogazione sulle armi speciali, perchè avrei creduto quasi fallire al mio dovere, tacendomi. D'altronde, pare a me, che in cotesta questione dell'avanzamento vi sia un interesse comune a tutte le armi, ed un interesse generale per l'esercito che sia

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

trattata contemporaneamente a quella dell'onorevole Fambri.

Ma poichè la questione è stata sollevata, o dirò meglio, poichè esiste una questione di avanzamento, e che l'onorevole ministro della guerra certamente non ignora, io dirò pochissime parole soltanto per invitare lo stesso ministro della guerra a studiarla nei suoi particolari e dirci se conta, in un tempo che io non mi permetto di determinare, di annunziarci dei provvedimenti al riguardo.

L'onorevole Fambri diceva poc'anzi essere giusto che le varie armi camminino simultaneamente e presentino al generalato quasi tante teste di colonna di quasi uguale anzianità; ed io concordo con lui pienamente in quest'idea. Io concordo con lui pienamente inquantochè esse si propongono lo stesso scopo; tutte prestano servizi egualmente utili, e quindi credo giusto che la cosa avvenga come egli diceva. Però nella pratica non è avvenuto così, ed io credo che ancora per molto tempo non avverrà così, giacchè l'effetto degli avanzamenti a scelta fra gli ufficiali che provengono dalla scuola di guerra non si farà sentire che assai tardi negli alti gradi della gerarchia.

Non mi occuperò quindi ora di esaminare tutte le questioni parziali di avanzamento in cui questa questione generale può suddividersi, giacchè alcune furono avvertite dall'onorevole Fambri, altre furono accennate nei passati giorni dagli onorevoli Corte e Farini. Ed io credo che sarebbe assai difficile venire ad una soluzione pratica d'interesse generale se si volesse entrare in tutte le considerazioni parziali e individuali che dalla questione dell'avanzamento possono emergere.

Mi occuperò quindi semplicemente della sperequazione d'arma, vale a dire del modo in cui gli ufficiali delle varie armi sono giunti in passato al generalato, e, conformemente al quale, io temo, giungeranno ancora per assai tempo avvenire, se non si provvede.

Noi abbiamo nell'esercito 43 tenenti generali, cioè 43 ufficiali generali di quel grado in cui realmente si comandano tutte le armi.

Su questi 43 tenenti generali la fanteria non ne conta che sei; e la cavalleria altri sei. E intendo parlare di quelli che appartennero a quelle armi nell'origine di loro carriera. Però nessuno di questi nè della fanteria, nè della cavalleria è giunto a quell'eminente grado con carriera regolare. E sta bene, poichè effettivamente l'avanzamento è interamente a scelta, e non sarebbe nè utile nè direi giusto che al di sopra del grado di colonnello, fosse tenuta per base l'anzianità. Però il fatto è grave giac-

chè si può dire che l'arma di fanteria nel grado di tenente generale non è rappresentata come ne avrebbe ragione. Essi giunsero a tal grado, e meritamente, passando per lo stato maggiore e per avanzamenti straordinari; due soli per meriti eccezionali e straordinari di guerra. E così è della cavalleria, in cui i due terzi di questi luogotenenti generali poterono giungere a quel grado per il solo fatto che si trovarono in identiche condizioni degli ufficiali delle armi speciali; in quanto che sortirono dall'Accademia militare come luogotenenti, e gli altri passarono per lo stato maggiore. E sorprende in verità il vedere la fanteria e la cavalleria così poco rappresentate nel quadro dello stato maggiore generale, dopo tante campagne, e sorprende tanto più se si confronta ciò che succede da noi con quello che succede in altri paesi, certo non meno militari del nostro.

Prendiamo ad esempio la Prussia, la quale ha 54 tenenti generali; ebbene 38 di essi provengono dalla fanteria e 10 dalla cavalleria. In Austria, ove vi sono 56 tenenti generali, 36 provengono dalla fanteria e 12 dalla cavalleria.

Ora, queste sperequazioni di armi, in che modo e per quali cause avvengono presso di noi?

Io credo che le cause principali siano due: la prima consiste in quella sproporzione che esiste fra i gradi inferiori ed i gradi superiori, rispetto alle altre armi, a cui accennava l'onorevole Fambri; la seconda nella troppo lunga permanenza nei gradi subalterni.

A queste due cause, che sono inerenti all'ordinamento di queste due armi, se ne aggiunge una terza determinata dalla legge, la quale stabilisce genericamente, all'articolo 19, che il reclutamento dei generali si fa in tutto l'esercito, e comprende implicitamente i maggiori generali.

Ora io credo che quella posizione di ruolo che si fa ora al grado di colonnello dovrebbe essere fatta al grado di maggiore generale, in quanto che prima che detti ufficiali generali raggiungano il grado di tenente generale, le attribuzioni loro non sono d'ordine generale come quelle di un tenente generale, ma sono sempre perfettamente d'arma o speciali. Così abbiamo dei generali di brigata di fanteria che comandano due reggimenti di fanteria, e dei generali di brigata di cavalleria che comandano due reggimenti di cavalleria o tre, secondo la formazione eventuale data alle brigate di quell'arma; i maggiori generali provenienti dalle armi di artiglieria e del genio hanno un comando territoriale ed esercitano un comando precisamente corrispondente a quello dei comandanti di brigata sulle truppe delle armi che stanziano nel territorio

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

della loro giurisdizione; comandi in cui i colonnelli delle altre armi non concorrono.

Ora può avvenire che uno di questi ufficiali generali abbia da comandare a varie armi, ma ciò avviene per circostanze eccezionali, come può avvenire ad un ufficiale superiore, ma non di diritto.

Ammettendo che in tutte le armi l'avanzamento a scelta funzioni come deve funzionare per legge, cotesti maggiori generali risulteranno nominati a scelta. Scelta che per tutti i gradi si determina in quei limiti fissati dalla legge e con quelle norme regolamentari che il ministro crede di stabilire onde conciliare il merito scientifico col merito più propriamente militare, e soprattutto coi meriti di guerra; meriti i quali devono sempre conservare un gran valore in un esercito, e specialmente nelle armi più combattenti. La scelta ai gradi di maggiore generale esistendo nelle singole armi, questi ufficiali generali non sarebbero mai il risultato dell'anzianità, ma sarebbero perfettamente il risultato della scelta in modo diverso sull'intero esercito.

La proporzione adunque fra i gradi inferiori e i gradi superiori in rapporto diverso fra le varie armi, il lungo subalternato ed il modo con cui viene applicato l'articolo 19 della legge 30 novembre 1853, credo che concorrano potentemente a produrre l'effetto che le armi di fanteria e di cavalleria non siano rappresentate nel quadro dei tenenti generali in ragione della loro importanza, e come vi avrebbero diritto per i grandi servizi che queste armi rendono, specialmente la fanteria, sì in tempo di pace, che in tempo di guerra.

Io parlo delle armi, e non mi occupo punto dei fatti parziali che possono verificarsi, i quali anche talvolta possono avere apparentemente la veste della poca giustizia; guardiamo nell'insieme.

Ma c'è almeno la probabilità che questo stato di cose sia per cessare? Niente affatto; continuerà ancora, e non saprei dire per quanto tempo, perchè io trovo nell'Annuario che su 12 maggiori generali a cui spetterebbe l'avanzamento, due soli appartengono alla fanteria e uno alla cavalleria. E questi hanno forse raggiunto o saranno prossimi a raggiungere il limite di età portato dalla legge. Il che prova ancora un'altra cosa, ed è che il limite di età, andando di questo passo, sarà raggiunto dagli ufficiali di fanteria e cavalleria prima che siano in grado di giungere al generalato.

Passiamo ai colonnelli che attualmente si trovano fusi in un solo ruolo, e dai quali si reclutano i maggiori generali.

Qui io trovo, che dei primi 36 colonnelli che veggio sull'Annuario, 19 appartengono alla fanteria e 4 alla cavalleria; ma dei 19 che appartengono

alla fanteria 8 ebbero una carriera di provenienza eccezionale, e non subirono gli effetti della legge del 1853; quel solo di essi che ha percorso la carriera sotto l'influenza di quella legge, è sottotenente dal 1844. Tutti gli altri non sono al comando di reggimenti, vale a dire non sono nella condizione di avere una promozione diretta nell'esercito attivo.

Nella cavalleria i primi due colonnelli che trovo sull'Annuario, sono sottotenenti dal settembre 1843. Tutto ciò conferma come i meno fortunati siano giunti al grado di colonnello ad un'età molto avanzata, e per conseguenza nella impossibilità di poter giungere all'alto della carriera per quanti meriti si abbiano.

E notate bene che tutti questi ufficiali, che io ora accenno numericamente, sono tutti ufficiali che hanno fatto cinque o sei campagne. Possiamo quindi concludere che nel generalato, vale a dire in una delle tre categorie, di cui parlava l'onorevole Fambri, la fanteria e la cavalleria non sono rappresentate, e vanno a finire in quella degli ufficiali superiori quali colonnelli, quando sono fortunati.

Passiamo ai capitani. I sottotenenti del 1860 della fanteria, arriveranno al grado di capitano forse nel 1878; quelli delle armi speciali della stessa data sono capitani dal 1866. Qui evidentemente il danno è più sensibile, e non è più soltanto dell'individuo, chè io comincio a preoccuparmi delle buone condizioni del comando nelle minori unità della fanteria. In quali condizioni morali e fisiche arrivano quegli ufficiali al grado di capitano dopo diciotto anni di subalternato? È colla prospettiva di stare dodici, quattordici anni capitani, ed anche più, senza neppure la speranza di arrivare al grado di maggiore. Come è possibile che servano in guerra al giorno d'oggi, con quelle attitudini più che mai necessarie colle esigenze della guerra odierna?

Io temo che da questo lato ci troveremmo assai male, se sopravvenisse una guerra.

Si dice che i quadri invecchiano. Ma i quadri, non soltanto invecchiano, ma, quel che è peggio, e di cui mi do pensiero, si logorano; perchè, coll'ordinamento attuale, colla necessità d'istruire rapidamente questi soldati che scompaiono appena giunti, ricominciare tutti gli anni la stessa faticosa istruzione, senza buoni sott'ufficiali, a cui affidarne una parte, è impossibile che questi quadri non se ne risentano sensibilmente, e assai più certamente, che non nelle armi in cui si alternano i servizi militari con quelli di direzione e nelle quali si arriva presto al grado di capitano.

Alle cause ora dette che ritardano l'avanzamento e logorano i quadri, potrei aggiungerne altre minori e forse non meno meritevoli di considerazione;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

ma non mi pare qui il luogo di enumerarle, nè mi permetterei di proporre dei temperamenti all'onorevole ministro della guerra, il quale senza dubbio è più di me penetrato di quanto venni esponendo e non ometterà certo di studiarli per applicarli nei limiti consentitigli dalla legge attuale. Ciò di cui soltanto vorrei pregare l'onorevole ministro della guerra, poichè la questione dell'avanzamento esiste, si è di volere coll'autorevole sua parola dirci in qual tempo, e come crederà di scioglierla, e se egli creda di proporre, non dico una legge di avanzamento, la quale modifichi i principii, i quali per me sono oggi buoni, come lo erano nel 1853, ma quelle modificazioni che permettano di coordinarla all'ordinamento della milizia mobile e della milizia territoriale, per modo da dare sfogo ai quadri, e stabilire delle norme di passaggio dall'uno all'altro esercito. Perchè qui i mezzi termini che si potrebbero adottare non sarebbero che palliativi o rimedi d'effetto temporaneo; ed io credo che, a mantenere i quadri in buona condizione, convenga ricorrere a misure più generali e più larghe.

Pregherei dunque l'onorevole ministro della guerra a volermi dire se intende arrecare qualche modificazione alla legge d'avanzamento, nel senso in cui diceva, di coordinarla, cioè, agli ordinamenti attuali della milizia mobile e della milizia territoriale, per stabilire delle norme di passaggio dall'uno all'altro di questi eserciti.

In secondo luogo, e questa è per me la più importante, gli domanderei se, unitamente a queste modificazioni alla legge d'avanzamento, non creda opportuno proporre delle modificazioni alla legge sulle pensioni.

A mio credere la chiave di volta, per così esprimermi, della questione che si sta agitando, sta tutta in questa legge, anzichè in allargamento di quadri, che possono produrre un avanzamento saltuario, ma non possono produrre quelle sortite regolari e graduali che servono a mantenere regolarmente i quadri in buone condizioni. Per me, il mantenere i quadri dell'esercito attivo in buone condizioni, consiste nello stabilire delle norme di passaggio dall'esercito attivo all'esercito di seconda e di terza linea, consiste nell'avere una legge delle pensioni meno esigente nei limiti di servizio e di età che non la presente, la quale consenta a tutti gli ufficiali che rendono buoni e lodevoli servizi, ma non si trovano in condizione per età o menomate attitudini di aspirare ai gradi superiori, di trovare un onorevole compenso in una posizione meno attiva, pur sempre utile al paese in determinate circostanze.

Sarei oltre ogni dire tenuto all'onorevole ministro della guerra se egli volesse darmi queste spiega-

zioni, le quali non domando tanto per soddisfare alla mia interrogazione, quanto perchè le ritengo in qualche modo necessarie dal momento che la questione, nata fuori di quest'Aula, vi è da qualche tempo stata sollevata.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Comincerò coll'espone le mie idee riguardo alla scelta ed all'anzianità, sui quali principii è fondato tutto il discorso dell'onorevole Fambri.

Che a capo dell'esercito debbano stare gli uomini più eminenti è cosa che basta enunziarla: non ha bisogno certo di essere dimostrata.

Non v'ha dubbio che col sistema dell'anzianità non si potranno avere i migliori. Per avere quindi questi bisogna sceglierli; e la difficoltà sta appunto nell'atto pratico della scelta.

Se gli ufficiali che concorrono ad un grado fossero sotto la vigilanza immediata ed a continuo contatto di coloro o di colui che deve fare la scelta, questa diverrebbe cosa molto più facile; ed appunto così avviene in fabbrica ove; come ha osservato l'onorevole Fambri, il capo sceglie l'uomo più adatto ad un dato lavoro ed a questo lo destina. Ma nell'esercito la cosa avviene diversamente.

Abbiamo da scegliere sopra circa 12,000 ufficiali. Io credo che non vi possa essere alcuno in grado di conoscere singolarmente tutti questi ufficiali, non solo per il valore assoluto che ciascuno di essi può avere, ma neppure per il loro valore relativo. Quindi la necessità di rimettere questa scelta ai capi dei corpi od ai comandanti dei reggimenti.

Qui incominciano le difficoltà. Coloro che sono chiamati a decidere, non giudicano tutti dallo stesso punto di vista; avviene che uno stesso individuo può essere giudicato sotto due aspetti diversi: sarà sempre detto un buon ufficiale, se veramente è tale; ma può esservi dissenso sul suo valore relativo, per modo che dall'uno può essere riconosciuto capace di ricoprire un dato grado, e dall'altro può non essere tenuto tale.

In un corpo, stando ai giudizi dei capi, si trova un certo numero di distinti ufficiali; in un altro se ne trovano dei meno buoni; ora, facendo la scelta fra i due corpi, non si può sapere se i migliori del corpo che li aveva designati meno buoni, siano stati giudicati nella scelta al vero valore del loro merito.

Tutto ciò, senza entrare in altri particolari, fa vedere quanto sia difficile il poter effettuare una buona scelta e razionale.

Si dice: che sistema devesi tenere per fare una buona scelta e per sbagliare il meno possibile?

Certamente a risolvere questo quesito può effica-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

cemente contribuire la scuola di guerra. Ma anche qui bisogna limitare l'idea.

La scuola di guerra non è stata istituita per fare la scelta più facilmente: non è questo il suo vero scopo. Lo scopo è stato di dare agli ufficiali una istruzione superiore per quanto ha riflesso alla condotta degli eserciti, e di avere un numero di ufficiali che, portati innanzi, dessero garanzie, almeno per la parte intellettuale, di avere le conoscenze necessarie.

Infatti questi ufficiali non saranno promossi o scelti, se non quando avendo fatto gli studi ne siano riconosciuti, anche per le loro cognizioni nel servizio, capaci e degni. È probabile che fra questi possa riuscirne un buon numero di capaci a comandare.

Dunque lo scopo principale della scuola di guerra è quello d'istruire i più intelligenti ufficiali, e renderli atti alla carriera superiore. E di conseguenza ne è avvenuto che questa scuola costituisce un mezzo più facile per poter fare la scelta, ed evitare di cadere in errore, come spesso avviene nelle cose umane.

Posta questa base fu detto: se si cercano gli ufficiali i più capaci a fare una carriera veramente luminosa, per portare alla testa dell'esercito un'intelligenza elevata, perchè escludere quella classe di ufficiali che per studi più profondi, per essere stati nell'Accademia sempre i migliori, si trovano oggi nei corpi speciali? Escludere questi era lo stesso che escludere precisamente quelli che erano capaci di dare migliori risultati. Ecco perchè nell'interesse dell'esercito stesso si disse: bisogna che gli ufficiali di artiglieria e del genio concorrano alla scuola di guerra.

Non si potevano far concorrere tutti, perchè in questo caso tutte le cariche superiori dell'esercito sarebbero state in avvenire probabilmente occupate in gran parte da questi ufficiali allievi, i quali essendo i primi dei corsi ed avendo fatto studi più profondi, avrebbero meglio superato la prova. Ed allora si chiudeva la via se non completamente, almeno in massima parte per le altre armi. Quindi si dovette limitare il numero, ma non escludere gli ufficiali di artiglieria e del genio, che erano precisamente quelli meglio preparati a dare tali risultati. Rimane così spiegato quale era lo scopo della scuola di guerra: quale la ragione per la quale si ammisero gli ufficiali di artiglieria e del genio in un certo numero ristretto.

Non vi ha dubbio che i vantaggi che questa carriera offre attualmente invogliano gli ufficiali di artiglieria e genio più intelligenti (i quali certo sa-

rebbero da preferire) a cercar d'uscire dall'arma propria per intraprendere quella scuola che li porta per lo più nello stato maggiore; e ciò a danno un poco delle due armi speciali. D'altronde, se questo non si fosse fatto, ne sarebbe risultato impoverimento per i quadri degli ufficiali di fanteria.

Qui siamo tra due ostacoli, e non è possibile risolvere il problema in maniera da ottenere il doppio vantaggio; una cosa esclude l'altra, essendo l'una all'altra contraria, ed è difficilissimo il conciliarle.

L'onorevole Fambri diceva che col sistema seguito finora si favorisce solamente i più intelligenti, gli ufficiali di artiglieria che concorrono alla scuola essendo quelli che hanno compiuto bene gli studi nella scuola d'applicazione, mentre altri che hanno fatto questi studi non molto bene, sono stati rimandati alle armi di linea: ne viene quindi che fra questi ultimi i più intelligenti vanno alla scuola di guerra e passano poi innanzi a quelli che restano in artiglieria.

Anche qui trovo un po' difficile l'ottenere una soluzione.

Diffatti, ammettiamo la scuola superiore di artiglieria e del genio, cosa farà questa? Vantaggerà i più intelligenti dell'artiglieria e del genio, ma non tutti quelli che, stando in artiglieria, erano superiori a quelli di cui faceva cenno l'onorevole Fambri, e che per essere in fanteria od in cavalleria, si troverebbero più avanzati dopo essere andati alla scuola di guerra. Il male adunque non sarebbe eliminato, sarebbe diminuito. Che in artiglieria e nel genio si cerchi di avere una misura per poter fare la scelta, certamente è cosa desiderabile, ma resterà sempre a vedersi se, accettando quest'idea, la scuola che si vuole istituire sia poi così necessaria e così utile.

Gli ufficiali dei corpi scientifici, nel principio della loro carriera, si trovano in condizioni intellettuali molto diverse. La scuola di Modena è buona, ma si arresta ad una certa altezza delle cognizioni militari, non arriva al perfezionamento necessario per potere fare una carriera molto elevata; quindi la necessità di una scuola di complemento, di perfezionamento come è la scuola di guerra. Gli studi occorrenti per essere ingegneri o artiglieri si compiono invece nell'Accademia e nelle scuole d'applicazione. L'ufficiale che ha compiuto bene la scuola di applicazione ha tutte le cognizioni occorrenti per fare il suo mestiere e non ha necessità di fare altra scuola di perfezionamento; per essi la scuola di perfezionamento sarebbe soltanto una prova che continuano a studiare, mentre al contrario per gli ufficiali di fanteria e cavalleria è una scuola di

complemento, della quale non possono fare a meno se vogliono aspirare alla carriera superiore.

Le differenze fra gli individui in principio della carriera e nella continuazione, più che nell'intelligenza, si manifestano nell'abilità pratica, nel saper applicare le cose imparate e disimpegnare bene gli affari. È insomma la questione del servizio. Bisogna dunque vedere ed esaminare come questi uomini sanno condursi ed applicare la teoria, piuttosto che cercare se abbiano acquistato nuove cognizioni. È verissimo che in principio di carriera qualche giovane studia poco, ma in seguito cambia, e talvolta quegli che sembrava il meno capace diventa migliore degli altri. Questi casi però non sono tanto frequenti, e si vede quasi sempre che chi dimostra intelligenza e diligenza da principio è sempre il più abile fino all'ultimo. È dunque lì che bisogna cercare la prova del merito.

Con questo non dico che gli ufficiali giunti a quel dato punto non debbano studiar più, poichè sarà sempre cosa utile all'esercito e ad essi stessi che proseguano negli studi.

Io terrò conto dei suggerimenti che venendo da un uomo tanto intelligente come l'onorevole Fambri, non si possono certamente lasciare in disparte senza rifletterci sopra.

L'onorevole Fambri ha fatto un paragone prendendo gli avanzamenti che ci sono stati dal 1871 in qua ed ha trovato che la serie è decrescente, e da questo ha dedotta una certa durata di permanenza nei gradi che non mi pare si adatti alla condizione di cose.

Bisogna guardare qual è la posizione d'oggi dell'esercito, e si vedrà che non è una posizione normale.

Nel 1859 e nel 1866, ma principalmente nel 1859, si verificarono circostanze straordinarie. L'esercito era di 20 reggimenti, e se ne sono fatti 80, e quindi l'esercito si è ingrandito in quel periodo di tempo di un gran numero di ufficiali che erano presso che tutti della stessa età, ed è naturale che chi si è trovato alla testa sia passato colonnello, e chi era in coda si trovi capitano vecchio e ritirato contemporaneamente al suo colonnello. Ma questa è una condizione di cose eccezionale. Verrà un momento in cui succederà l'inverso, cioè che noi vedremo un gran vuoto nell'esercito, ed un gran numero di individui che, invecchiati contemporaneamente, andranno via tutti assieme.

Bisogna quindi non tenere tanto conto di queste condizioni particolari, ma badare alle condizioni normali in cui si troverà l'esercito man mano che spariranno quelle condizioni transitorie e temporarie.

Si è detto ancora che la legge del 1853 voleva che vi fosse un certo numero di promozioni a scelta secondo i vari gradi nella milizia, e si disse: perchè non avete applicata la legge?

La legge non pone questo come un precetto, ma lo pone come una facoltà, perchè dice: dove trovate i buoni ufficiali capaci di scelta, potete promuoverli.

Ma se di questi ufficiali meritevoli di scelta fra i loro eguali non ve ne fossero, che ragione vi sarebbe per fare la scelta? Tanto varrebbe tirarli a sorte.

Resterebbe a vedere se quella ufficialità che meritava la promozione a scelta esisteva o no, e se l'essere stata tenuta indietro dai ministri passati (perchè io vi sono da poco) non fosse stata una conseguenza giusta del non trovare ragioni sufficienti per la scelta.

Dopo queste considerazioni generali, dimostrato come la carriera sia tarda, come la permanenza in certi gradi sia troppo lunga, si vengono a proporre alcuni miglioramenti.

Questi miglioramenti riguardano molte cose. Alcuni riguardano la provenienza degli ufficiali. Se questi provengono dagli ingegneri bisogna conceder loro dei vantaggi; se provengono dalle scuole altri vantaggi. E vi è poi anche un altro elemento di cui non si è parlato finora, cioè dei provenienti dai sott'ufficiali. Bisogna dunque guardare alla provenienza ed al modo di reclutare gli ufficiali.

Si parla anche di scuole da impiantare. Questa è questione di legge per l'istruzione. Per potere poi sbarazzare i quadri dagli elementi inutili si viene naturalmente a toccare della legge delle giubilazioni. Si accenna anche alla legge sullo stato degli ufficiali, ecc. Vedesi dunque che per fare una nuova legge che riguardi lo avanzamento si debbono toccare moltissimi rami della nostra legislazione militare ed anche metter mano nell'ordinamento organico di certi corpi, perchè si tratta financo di vedere come la proporzione tra i vari gradi, tra i colonnelli, i maggiori, ecc., si possa migliorare ed allargare. Quindi una nuova legge sull'avanzamento dovrebbe essere quasi il risultato di una serie di leggi che la preparino e la rendano possibile. Ed una legge sull'avanzamento fatta oggi dovrebbe essere rifatta all'indomani, quando ci toccasse di occuparci del miglioramento delle altre leggi: perchè quella non si potrebbe fare ora che sulla base delle leggi esistenti. Vedesi dunque la necessità di una certa successione di miglioramento in tutto questo lavoro.

Alcune cose però si possono fare sollecitamente, e non portano nessun inconveniente; per esempio, se si credesse di stabilire che gli ufficiali che pro-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

vengono dalle Università senza essere stati nel collegio militare, godessero nel calcolo del loro tempo di servizio di qualche vantaggio in considerazione degli anni che stettero nelle Università.

Si è detto poi per incidenza di applicare l'articolo 3 in alto.

Questa è una questione un po' delicata e difficile, e quindi mi permetterà la Camera che io ritenga un po' di riserbo.

Per incidenza pure l'onorevole Fambri ha toccato due punti, a proposito dell'accrescere la proporzione tra i gradi.

Le sue parole troverebbero opposizione in qualche altro il quale dice che i gradi alti sono un lusso, sono un'abbondanza; quasi che ciò si facesse in obbedienza ai quadri.

Per dare alla Camera un po' di luce su questo fatto mi sono procurato alcuni dati.

L'esercito prussiano, che è stato citato, ha 17,011 ufficiali. Però vi sono oltre a questi 1631 medici, 743 pagatori e 621 veterinari. In tutto fanno circa 20 mila ufficiali. Gli individui appartenenti a queste ultime tre categorie nel nostro esercito sono ufficiali. Non tenendo conto di questi, gli ufficiali dell'esercito prussiano, come ho detto, sono 17,000, e noi ne abbiamo 11,200 e tanti; ma se da questo numero si deducono gli ufficiali che sono nei distretti, se i nostri distretti fossero come i prussiani, resterebbero 10 mila e più, la metà cioè dei prussiani, e saremmo perfettamente nelle medesime proporzioni, colla differenza che i prussiani hanno in proporzione un quadro di ufficiali generali molto maggiore del nostro.

Quindi all'idea di accrescere un poco la proporzione ed altro non avrei nessuna difficoltà, purchè non si oltrepassino certi limiti; ma questa è questione di organico, di ordinamento dell'esercito, e non si può fare così per incidenza con una legge speciale. Questo conferma che in questa macchina militare tutto si collega, e non si può prendere un elemento solo e svolgerlo. Quando non avvi tutto il rimanente, gli organismi non si possono scindere. Però io dico che questa operazione si può fare, anzi si sta facendo in concorrenza con tante altre cose; sarà una successione di leggi, in cui l'una prepara l'altra, per arrivare a quel migliore assetto che la cosa per se stessa richiede.

Adesso aggiungerò qualche parola di risposta all'onorevole deputato Mazza.

Egli mi ha fatto una prima osservazione, e diceva che la carriera nella fanteria è danneggiata in rapporto a quella di artiglieria e del genio.

Sotto un certo aspetto, può sussistere questa sua osservazione; ma nei paragoni fatti credo che ci

sia qualche cosa che voglia essere meglio rettificata.

Egli dice che i generali provenienti proprio dalla fanteria sono pochi, mentre quelli provenienti dalle altre armi, particolarmente dall'artiglieria, sono molti. È vero questo, ma non è per effetto della legge di avanzamento, bensì in conseguenza degli avvenimenti passati, è un fatto che non si riproduce più.

Nell'esercito prussiano questo non si verifica, perchè l'esercito prussiano è in istato normale già da molti anni.

In un esercito come il nostro, che si è formato in mezzo a tanti avvenimenti straordinari, non è possibile il pretendere di trovare la regolarità di una macchina che agisca con perfezione. Qualunque cosa si faccia, per ora non possiamo arrivare a questo, in seguito sì.

Anche fra gli ufficiali provenienti dalla fanteria appena uno o due hanno fatto tutta la carriera, gli altri hanno avuto qualche momento, in cui è stata accelerata. Ma questo è anzi ciò che noi ci proponiamo, perchè se proponiamo la promozione a scelta, è naturale che quelli che faranno carriera per anzianità saranno sempre in numero minore; ed è desiderabile che sia così, perchè gli ufficiali distintissimi possano fare carriera. Se di grado in grado questi ufficiali saranno sempre scelti a merito, è probabile che quelli scelti a merito vadano alla testa, e che gli altri facciano una carriera più lenta.

Questo fatto non solo non è un male perchè porta alla testa quelli che sono più adatti per starvi, che è appunto quello che cerchiamo, ma sarà un fatto permanente quando avremo una nuova legge per le promozioni.

L'onorevole Mazza ha detto un'altra cosa, che io certamente trovo che deve essere presa in considerazione. Parlando dei generali appartenenti tutti ad un ruolo solo, egli ha detto che anche tutti i colonnelli erano in un ruolo solo e si promuovevano come appartenessero ad un'arma unica. Io questa cosa certamente non la trovo utile; anzi credo che questi generali appartenenti a tutte le armi, anche alle armi speciali, non sempre potrebbero dare il risultato che si vorrebbe.

Infatti un ufficiale il quale, come diceva l'onorevole Fambri, avesse fatto carriera negli stabilimenti, che non sia mai stato in mezzo alla truppa, ed in conseguenza non se ne è occupato, è naturale che, fatto generale, se dovesse comandare delle truppe in campagna, si troverebbe certamente un poco imbarazzato. Vi è dunque la necessità della destinazione alle armi rispettive.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

E che cosa avviene? Avviene che questi, essendo i più anziani, si aggruppano alla testa dell'esercito; come starebbero per aggrupparsi, se ci fosse un movimento, una quantità di generali appartenenti ad un'arme esclusiva, al genio o all'artiglieria; ufficiali eccellenti che non sarebbe giusto di escludere, e che intanto non potrebbero supplire ai bisogni dei comandi delle divisioni; e per questo io credo che queste carriere debbano essere separate. In qual misura poi, questo sarà da stabilire; ma io credo che ci debba essere separazione; e che non si possa pretendere che gli individui speciali siano capaci a comandare in ogni servizio; lo credo necessario per mantenere la proporzione non solo, ma per mantenere ai comandi di truppe persone che sieno educate al comando, e non persone abituate a fare solo servizi tecnici. Questo non è già per escluderli, perchè vi possono essere benissimo ingegneri che siano capaci anche a fare il generale, ma sono eccezioni.

L'onorevole Mazza mi domandava il come e il quando io avrei fatta questa legge. Gli ho già detto che questa non è legge separata, ma che è legge che si lega con tutto l'organismo, e quindi ci vogliono molti studi, l'estensione dei quali non si può determinare *a priori*. Sarebbe quindi una imprudenza se io dicessi: la farò di qui al tale tempo; potrebbe essere un tempo di troppo, potrebbe essere anche di poco; ed allora si mancherebbe ad una promessa fatta alla Camera; e ad una promessa fatta alla Camera non bisogna mancare.

Egli dice: si possono fare delle modificazioni. Vi sono alcune modificazioni che sono totalmente separate da non potere portare alcun inconveniente, nel caso che la legge si dovesse rifare in altro ordine d'idee: questo sta; ma non potrei ammettere che si sia poi obbligati a disfare.

L'onorevole Mazza ha pure accennato che ad accelerare l'avanzamento potrebbe influire la legge sulle pensioni. Io lo credo; perchè la legge delle pensioni è basata sopra certi principii che, quando fossero modificati, agevolerebbero a sgomberare l'esercito dagli ufficiali anziani che ci sono.

Io aveva dimenticato, nel rispondere all'onorevole Fambri, la questione che riguardava la sua proposta della divisione delle due carriere, della carriera degli stabilimenti, diremo tecnica, dalla carriera militare d'artiglieria e del genio.

Questa è un'innovazione radicale, ma la reputo d'altronde essenzialissima. La difficoltà sarà nel metterla in esecuzione; però, quando un fatto è regolare e logico, ci vorrà ben dello studio, ma la soluzione si troverà. Ed io credo che su questo terreno ci si debba badare completamente.

Non aggiungo parola, perchè ciò che l'onorevole Fambri ha detto spiega chiarissimamente la necessità della cosa.

Dopo queste spiegazioni, io spero che gli onorevoli preopinanti siano soddisfatti delle mie risposte.

FAMBRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Io dirò pochissime parole. L'onorevole ministro ha osservato che non si potrebbe fare appunto ai suoi predecessori (che daterebbero da quasi 25 anni addietro) del non avere applicata la legge del 1853, inquantochè i criteri della scelta mancavano. Gli ufficiali, egli dice, non erano sott'occhio di quelli che avrebbero dovuto fare le promozioni, ed essi non avevano altro dato che quello degli stati caratteristici, dati invero troppo imperfetti per determinare il merito.

Io sono perfettamente d'accordo in questo coll'onorevole ministro, e credo che, quando non c'erano altri elementi per la determinazione del merito dell'individuo che l'applicazione dell'articolo 33, si faceva benissimo ad usare prudenza ed a procedere piuttosto per sola anzianità. Ritengo per altro che, coll'istituzione della scuola di guerra, sia stata risolta in grandissima parte la questione.

Avrei desiderato vivamente di sapere se l'onorevole ministro della guerra sia in qualche parte nel mio ordine d'idee rispettivamente alla questione della scuola di guerra speciale per le armi speciali. Come ho detto, non posso che fargli plauso per avere adottata cotesta sapiente innovazione del crearne a ogni modo una, ma non vorrei che ci fossero soltanto ammessi gli ufficiali che sono stati i primi nei corsi, ma che potessero aspirarvi anche coloro che ci hanno avuto classificazioni meno favorevoli, ma hanno in seguito dato prove segnalate d'essere distinti nella scienza o nella pratica.

Aggiungerò alcune brevi osservazioni che un mio amico molto esperto ed illuminato mi ha fatte oggi, intorno agli sbocchi da offrire alle capacità delle armi speciali e segnatamente del genio.

L'onorevole Corte mi faceva molto opportunamente considerare come in Inghilterra, dove si è così gelosi della esclusività del governo civile e dove l'ingerenza militare non entra assolutamente mai, si trae ciò non di meno largo partito degli ufficiali del genio in alcuni servizi, nei quali è, ad esempio, impiegato il maggiore Tyder, una delle prime capacità che si conoscano oggi in Europa in materia ferroviaria.

Costì si utilizza questo personale in una misura abbastanza larga anche nei Consolati, i quali abbiano un carattere scientifico, quali sarebbero quelli d'Oriente e di Persia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

Una larga utilizzazione di questo personale potrebbe anche farsi nello stato maggiore per la parte geodetica, poichè all'ufficiale di stato maggiore spetta piuttosto il rilievo militare del terreno, di quello che le grandi operazioni geometriche, come le triangolazioni, le quali domandano alcuni studi d'ordine assolutamente superiore e che non possono che, in via eccezionale, trovarsi in un corpo il quale recluta la maggior parte dei suoi ufficiali nelle armi di linea.

Il servizio geodetico offrirebbe larghissimo campo per utilizzare l'attività del genio militare ed aprire degli sbocchi agli ufficiali di merito speciale.

Fatte queste brevi osservazioni, è necessario che io dichiaro che io non avessi naturalmente la minima pretesa che lì per lì il ministro della guerra prendesse delle deliberazioni su quanto ebbi l'onore di proporre.

Io non posso che esprimergli la mia riconoscenza per avere egli esternato la sua opinione sopra alcune di esse proposte, e lo ringrazio per la gentilezza con la quale ha voluto farlo.

E senza più mi dichiaro soddisfatto.

MAZZA. Io ringrazio l'onorevole ministro per la guerra di avere accolto come materia di studio alcune mie osservazioni.

Io debbo però dichiarare, se per caso mi fossi spiegato male, che non è mai stato mia intenzione di chiedere a tempo determinato all'onorevole ministro per la guerra una legge sull'avanzamento e sulle pensioni; io ho voluto soltanto indicare alcune modificazioni come mezzo, non solo di accelerare l'avanzamento, ma di mantenere i quadri in quella condizione che ritengo necessaria per la guerra.

Tuttavia a me basta che egli abbia accolto il principio cui erano informate le mie proposte.

Ripeto ancora una volta, io non ho mai inteso di obbligare l'onorevole ministro a fissare un termine per soddisfare le mie domande.

Io ringrazio specialmente l'onorevole ministro di avere riconosciuto in quest'Aula, che nell'avanzamento non si deve tener conto soltanto del merito, negli studi fatti nella scuola di guerra, ma anche del servizio militare, nel rango, il quale ha una grande importanza ed è un fattore tale che in molti casi deve avere la prevalenza.

Detto ciò, mi dichiaro soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro della guerra.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

L'onorevole ministro per i lavori pubblici ha facoltà di parlare per presentare un progetto di legge.

ZANARDELLI, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera, di concerto con l'o-

norevole ministro per le finanze, un progetto di legge per l'approvazione di una convenzione stipulata ieri fra lo Stato ed i signori Florio e Rubatino per i servizi di navigazione marittima interna. (V. *Stampato*, n° 56.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per i lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

L'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. Anche a nome dell'onorevole presidente del Consiglio, pregherei l'onorevole Nervo di acconsentire a rinviare lo svolgimento della sua interrogazione al giorno in cui avranno luogo le interpellanze ed interrogazioni relative al macinato ed alla circolazione dei biglietti di Banca. Con ciò posso assicurare l'onorevole Nervo che avremo mezzo di soddisfarlo meglio nelle risposte che faremo.

NERVO. La Camera comprenderà come, trattandosi di un argomento così importante, come è quello dei trattati di commercio e delle varie questioni che vi hanno attinenza, dalla soluzione delle quali dipende l'incremento della produzione nazionale e il miglioramento della situazione finanziaria dello Stato, nel muovere questa interrogazione agli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, io intendessi di rendermi interprete dei sentimenti che ora manifesta il paese sopra una cosa che tocca i suoi più vitali interessi.

Sono quattro anni dacchè è stata ordinata una inchiesta industriale per accertare le condizioni economiche delle varie nostre industrie; ma, dacchè furono pubblicati gli atti relativi a quella inchiesta, nè il paese, nè il Parlamento non furono più edotti degli studi complementari, che naturalmente hanno dovuto essere eseguiti per completare quella preliminare grande indagine, della quale io riconosco tutta l'opportunità e la importanza.

Signori, come ben vi è noto, i trattati di commercio toccano direttamente od indirettamente le più gravi questioni d'ordine economico e finanziario, che il Parlamento possa essere chiamato a risolvere. Sono atti i quali vengono poi, in un dato momento, presentati al Parlamento colla firma del Governo impegnata, e che il Parlamento non può più che accettare o respingere se volesse riparare agli errori o alle lacune, in cui il Governo avesse potuto incorrere. Essendo noi alla vigilia di doverci occupare di questo importante argomento, io ho creduto fare cosa utile al paese, allo stesso

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

Parlamento, a cui mi onoro di appartenere, col pregare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'industria e commercio ad acconsentire che io muovessi loro questa interrogazione, onde si sappia quali sono le indagini e gli studi complementari fatti, dopo la pubblicazione degli atti della inchiesta industriale, per accertare in modo esatto le odierne condizioni delle nostre industrie, e quale il sistema che il Governo intende seguire in questa importante vertenza.

Con tutto ciò non disconosco che vi sono delle circostanze in cui il Governo deve mantenere segrete le sue intenzioni, e che in questo momento potrebbero per avventura essere inopportune alcune mie domande.

Io quindi non ho difficoltà di aderire al desiderio espressomi dagli onorevoli ministri delle finanze e d'agricoltura, industria e commercio, di rimandare lo svolgimento della mia interrogazione al 15 di questo mese, sperando che in quell'epoca essi saranno in grado di dare schiarimenti tali da appagare le giuste esigenze del paese, imperocchè le transazioni industriali e commerciali sono gravemente pregiudicate da una sì prolungata incertezza ed aspettazione.

Con ciò concludo, pregando la Camera a volere udire quali sono i punti, su cui io intendo di svolgere la mia interrogazione all'epoca che è stata accennata dall'onorevole ministro.

Ecco i punti:

1° Sullo stato attuale degli studi fatti per mettere il Governo ed il Parlamento in grado di risolvere con perfetta cognizione delle cose le molteplici questioni relative alla riforma delle tariffe doganali.

2° Sul sistema che il Ministero intende seguire per attuare questa riforma in modo da soddisfare convenientemente ai grandi interessi che essa tocca; se cioè, allo stato attuale delle cose, le circostanze abbiano già permesso al Ministero di farsi un concetto della convenienza di rinnovare i trattati, oppure di attenersi al sistema di una sola ed'unica tariffa generale per regolare i nostri scambi internazionali, e quali provvedimenti di ordine economico e finanziario intenda il Ministero proporre al Parlamento per migliorare l'odierna condizione della produzione nazionale, e completare così la riforma doganale.

3° Se, nel caso in cui, tutto ben ponderato, il Ministero credesse più conveniente prolungare la scadenza degli attuali trattati, esso intenda domandarne la facoltà al Parlamento.

E con ciò ho finito.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Veramente quando io ho rivolto all'onorevole Nervo la preghiera di rinviare la sua interrogazione al giorno 15 del corrente febbraio, non supponevo che egli mi avrebbe risposto accettando la preghiera, e facendo nel tempo stesso l'interrogazione, anzi particolarizzandola nelle sue forme. Ora, poichè egli ciò ha fatto e ha detto delle cose che è bene non restino senza risposta, così perchè non si esageri l'importanza del differimento, io preferisco pregarlo a volere continuare nello sviluppo della sua interrogazione, essendo noi pronti a rispondergli subito.

NERVO. Per rispondere al desiderio esternato dall'onorevole ministro, io dovrei ora accingermi ad un largo sviluppo dei punti compresi nella mia interrogazione; ma siccome ho da fare con due onorevoli ministri così altamente intelligenti e dotati di tanta perspicacia, che avranno già potuto apprezzare la portata della mia domanda, io rinuncio a svolgere ora i punti da me enunciati, certo che essi sapranno darmi quella risposta che, allo stato attuale delle cose, sarà da loro ravvisata più conveniente.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Rispondo alla prima parte.

L'onorevole Nervo ha accennato al fatto delle passate amministrazioni, le quali avevano ordinata e condotta un'inchiesta industriale. Si è doluto perchè quest'inchiesta industriale fosse quasi rimasta ignota al paese ed al Parlamento; si è doluto perchè a quest'inchiesta industriale non si sono fatti seguire degli accertamenti, delle raccolte notizie, le quali si sarebbero dovute anch'esse portare a conoscenza del Parlamento. Egli ha rivelato il dubbio che, quando si potesse venire al Parlamento con un progetto di convenzioni commerciali, la rappresentanza nazionale si troverebbe mal preparata alla discussione, anzi quasi nell'impossibilità di sapere ciò che si deve fare in ordine alle proposte.

Su questo tema risponderò pochissime cose all'onorevole Nervo.

L'inchiesta industriale è nota al paese, ed io ritengo che sia nota anche al Parlamento.

Non emetto giudizio sul valore di quest'inchiesta industriale. L'onorevole Nervo vorrebbe sapere qualche cosa di tale inchiesta; ma vi ha una lunga serie di documenti e di volumi, e ne fu fatta distribuzione non per la totalità dei membri del Parlamento, ma per tutta quella parte dell'una e dell'altra Camera, che ebbe vaghezza di esserne informata.

Il paese la conosce, in quanto che l'inchiesta fu svolta nel campo stesso dell'industria e furono indirizzate delle istanze e delle interrogazioni a quasi

tutti i rappresentanti dell'industria e del commercio. Non si venne ei dice ad ulteriore raccolta di altri documenti.

Veramente io non so di che natura questi documenti e queste notizie avrebbero dovuto essere.

Esagerando l'istinto di imitazione, ci si potrebbe dire davvero che non abbiamo fatto tutto ciò che altri paesi su questa medesima materia hanno stimato di fare, ma non si può dire che si sia fatto nulla.

L'amministrazione di agricoltura e commercio negli anni passati, e in questo che è cominciato da poco, ha continuata la tradizione di raccogliere tutte le notizie sopra tutti i fatti economici, sopra tutti gli interessi del paese e, raccolte queste notizie, formarne delle monografie e dei volumi, e divulgarli.

La divisione di agricoltura del Ministero, per esempio, ha messo fuori una serie di stampati che hanno riscosso il plauso di tutta la gente illuminata in fatto di cose agrarie e di commercio; e così la divisione del commercio, ed altrettanto ha fatto la divisione di statistica.

Ebbene, tutti questi documenti che altro sono fuorchè dei titoli per mettere in grado il paese di conoscere la condizione reale delle nostre industrie e del nostro commercio, e fornire per conseguenza dei criteri, non soltanto al Governo, che deve averli prima che siano stati pubblicati, ma al Parlamento ed al paese?

Vi ha una serie di documenti importantissimi che si riferiscono alle negoziazioni; ma non credo che l'onorevole Nervo abbia voluto accennare alla pretesa che questi materiali, i quali nemmeno sono nella potestà assoluta di ciascuna delle parti che sono concorse a raccogliervi, prima anche che le trattative fossero arrivate al loro termine, si potessero pubblicare e distribuire al Parlamento. Sarà dovere, per conseguenza, del Governo, allorchando le convenzioni e le proposte di legge su questo grave argomento saranno presentate alla Camera, di corredarle di tutte quelle notizie e di tutti quei documenti che, oltre alla ragionevole curiosità dell'onorevole Nervo, possano soddisfare il desiderio di pienamente conoscere la materia e di ricevere tutte le notizie indispensabili sull'argomento, al Parlamento ed al paese.

Il resto sarà materia a cui risponderà l'onorevole mio collega il presidente del Consiglio.

NERVO. Ringrazio prima di tutto l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio degli schiarimenti che mi ha favoriti. Mi permetto soltanto di osservargli che le elaborate statistiche e gli studi, di cui egli ha fatto cenno, non sono ancora, per

quanto mi consta, stati riassunti e coordinati in modo da porgere un'idea precisa delle odierne condizioni economiche delle singole industrie nostrane, come del dazio di entrata che meglio convenga applicare ai prodotti similari dell'industria estera.

A raggiungere un simile scopo, furono coordinate e riassunte le risultanze degli eccellenti studi fatti dal Consiglio delle arti e delle manifatture e dal Consiglio superiore del commercio, in Francia, studi eseguiti colla scorta di preliminari inchieste tanto nel campo dell'industria agraria, quanto in quello dell'industria manifatturiera e del commercio. Quegli studi, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio non lo ignora, fecero oggetto di importanti pubblicazioni ufficiali, e rappresentano come la sintesi di tutte le indagini fatte dal Governo francese per mettersi in grado di risolvere le molteplici questioni attinenti alla revisione dei trattati di commercio.

I volumi pubblicati in proposito danno un chiaro concetto delle condizioni in cui le diverse industrie di quel paese si trovano rispetto ai prodotti similari dell'estero, e lasciano scorgere quali sono le tendenze rispetto al riordinamento delle tariffe doganali dei nostri vicini d'oltre Alpi.

Io ho veduto, onorevole Maiorana, che queste pubblicazioni furono studiate ed apprezzate dalla stampa periodica in Francia, ed ebbero anche modo di preoccupare l'opinione pubblica, al punto che le osservazioni fatte sopra quegli importanti documenti poterono servire di norma al Governo francese per sapersi regolare nelle proposte da fare al Parlamento di quel paese.

Ora, o signori, ciò che io lamento qui è l'assoluta mancanza di pubblicazioni atte ad illuminare la Camera ed il paese sopra questioni che implicano i più vitali interessi della sua vita economica, della sua prosperità; la mancanza di notizie accurate e complete, scientificamente riassunte e comparate, che ci permettano di farci un criterio esatto dei particolari di una delle più gravi questioni che saremo chiamati a studiare.

La pubblicazione di questi studi comparativi deve essere fatta al Parlamento in tempo utile, e non quando avremo dinanzi a noi le convenzioni già firmate dal Governo. E qui prego la Camera e il ministro di credere che le mie osservazioni non sono dettate che dal più vivo interesse per il buon andamento della cosa pubblica e dalla più sincera devozione pel Ministero, del cui programma io vorrei vedere un'immediata ed efficace applicazione, affinché la nazione sappia che tutte le promesse fatte si vogliono seriamente attuare man mano che le circostanze lo permettano.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

Ora, signori, concedetemi di ripeterlo, noi siamo dinanzi ad una delle più gravi questioni di ordine economico e finanziario che si abbiano a risolvere; e non mi pare fuori di proposito di chiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra le modalità più opportune, dirò anzi indispensabili per risolverla nel modo più conforme agli interessi generali della nazione.

Con ciò mi riservo di svolgere ai quindici del corrente mese i motivi degli altri punti della mia interrogazione.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. L'onorevole Nervo ha parlato dei materiali già raccolti e del modo col quale furono fatti conoscere al pubblico. Io mi limito a dire all'onorevole Nervo che, della voluminosa inchiesta industriale, il Governo ha anche avuto cura di fare un sunto il quale è stato distribuito ai membri del Parlamento. La materia adunque fu lungamente studiata.

Aggiungerò poche parole.

Stia sicuro l'onorevole Nervo che i giudici più competenti intorno ai bisogni delle nostre industrie, ed in generale intorno ai bisogni della produzione nazionale sono gl'industriali e i produttori. Ora, assicuro l'onorevole Nervo che gl'industriali non hanno mancato di far conoscere i bisogni delle diverse industrie al Governo, ed il Governo terrà conto delle rappresentanze che gli furono fatte e nei limiti del possibile, perchè un trattato è un contratto ed è necessario il consenso delle due parti contraenti. Il Governo non mancherà di far valere le ragioni che hanno messe a lui dinanzi.

C'è poi una parte della domanda dell'onorevole Nervo, alla quale io non posso rispondere altrimenti che ripetendo le dichiarazioni che ho già fatte parecchie volte in Parlamento.

Le trattative sono aperte; il Governo ha intenzione di spingerle innanzi e di fare ogni sforzo per riuscire alla conclusione di trattati colle potenze con cui abbiamo iniziato queste trattative. Se sarà impossibile, prima della scadenza, di concludere, se sarà necessario di accettare un'altra proroga, si procurerà di migliorare temporariamente la condizione di cose in cui entreremo.

Comprenderà l'onorevole Nervo che io non potrei entrare adesso in altri particolari per la riserva che mi è imposta dai negoziati pendenti.

PRESIDENTE. L'incidente non ha più seguito.

(Il deputato Della Croce dà il giuramento.)

La Giunta delle elezioni ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali dell'elezione del signor Arisi avvocato Enrico nel collegio di Cassalmaggiore, ed ha riscontrato che nell'eletto non manca alcuna delle condizioni dell'articolo 40

dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge elettorale.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua deliberazione.

La Giunta stessa ha depositato alla Segreteria della Camera la relazione sull'elezione contestata del collegio di Caccamo.

Coloro i quali vogliono prenderne notizia hanno diritto di farlo.

INTERROGAZIONE FATTA DAL DEPUTATO SONNINO INTORNO ALLA PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE PER COLLOCARE IN SECONDA CATEGORIA IL FIUME ARNO, NONCHÈ I SUOI CONFLUENTI.

PRESIDENTE. Viene ora una interrogazione formolata dall'onorevole Sonnino. Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici circa gl'indugi frapposti alla presentazione di un progetto di legge per collocare in seconda categoria il fiume Arno, dallo scalo del Pignone presso Firenze, sino al limite della provincia di Pisa, non che i suoi influenti, ed il canale dell'Usciana, sino a dove subiscono il rigurgito delle acque. »

La parola spetta all'onorevole Sonnino.

SONNINO. Il mio discorso non sarà lungo, perchè io non sono oratore, e non ho il dono di adornare il mio dire.

PRESIDENTE. Farebbe bene a scendere ai primi banchi, perchè gli stenografi lo sentiranno meglio.

SONNINO. Parlerò più forte di qui; del resto l'argomento essendo molto speciale, non credo che interesserà molto la Camera pei suoi dettagli; essendo pure un argomento tecnico nel quale io mi sento incompetente, non desidero di trattarlo dal lato scientifico, e mi limiterò semplicemente ad accennare la storia e le varie fasi che quest'affare ha subito.

Forse ad alcuno può sembrare che la mia interrogazione sarebbe stata più opportuna al tempo della discussione del bilancio, e veramente questo era pure il mio pensiero, ma veniva da varie parti assicurato che tutto era già disposto e pronto per presentare prossimamente una legge su questa materia. Anche l'onorevole Alli-Maccarani nel novembre andò al Ministero...

ALLI-MACCARANI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Nessuno l'ha nominato.

Voci. Sì! sì!

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

SONNINO. Almeno così mi asserì egli stesso, e trovo che tutto era già pronto per presentare la legge.

Però vedendo che ancora l'indugio si prolunga dopo nove anni di aspettativa, io mi sono creduto in dovere di fare questa interrogazione al ministro.

Nè mi si accusi di sollevare qui una questione di campanile, poichè io non credo che un falso pudore spinto agli eccessi debba impedire a un deputato di reclamare quelle cose che egli crede oneste e giuste solo perchè le reclama per la propria provincia, e specialmente dopo nove anni di aspettativa.

Tale accusa del resto non mi commoverebbe, perchè sono tranquillo nella mia coscienza, e sento che preferirei sempre l'interesse generale d'Italia a qualunque interesse particolare.

Ciò detto entro nell'argomento.

Nella legge del 20 marzo 1865, all'articolo 92 si stabilisce che i lavori e le opere idrauliche vanno divise in quattro categorie. Per quelli della prima categoria il Governo supplisce a tutte le spese necessarie; per quelli della seconda vi contribuisce per metà; per quelli della terza per un quarto; e per quelli della quarta con niente.

Mentre nella prima categoria non si comprendono che le sole opere utili alla navigazione, all'articolo 94 si dispone che le opere che vanno passate in seconda categoria, sono quelle che provengono ad un grande interesse della provincia.

Ora le opere che difendono le rive dell'Arno mi pare che soddisfano a questa esigenza e provvedano ad un grande interesse della provincia.

Però nel decreto 11 febbraio 1867, col quale il Governo stabiliva le categorie, in cui dovevano collocarsi le varie opere idrauliche, non compariva l'Arno posto in seconda categoria, ma figurava invece in prima. Non è facile comprendere la ragione di tale misura e a questo proposito il consigliere Banti, membro del Consiglio provinciale di Firenze, bene osservava in un suo rapporto che, se quelle opere non furono messe in seconda categoria solo perchè fino allora erano state mantenute esclusivamente a carico degli interessati, si veniva in tal modo a ritorcere a doppio loro danno i sacrifici che avevano fatto; perchè perdevano così la speranza di essere soccorsi in avvenire per il mantenimento di lavori che erano al disopra delle loro forze.

Intanto gl'interessati nella provincia pisana reclamarono a tempo, poichè debbo osservare che, secondo l'articolo 174 della legge, si accordava al Governo un triennio per fare la classificazione; ivi si legge: « Entro un anno dalla pubblicazione della presente legge, il Governo del Re pubblicherà un elenco: scorsi i tre anni, nessuna opera potrà es-

sere dichiarata di seconda categoria se non per legge. »

Gli interessati della provincia di Pisa reclamarono dunque a tempo; e difatti il tronco dell'Arno, che percorre la detta provincia, fu messo in seconda categoria. Anche gl'interessati della provincia di Firenze reclamarono a tempo, cioè nel 1868; però il Governo non rispose alla loro domanda, lasciò trascorrere il tempo, e rimise poi l'affare al Consiglio di Stato per sapere se potevasi ancora provvedere amministrativamente.

Il Consiglio di Stato naturalmente rispose che, essendo trascorso il triennio, ci voleva una nuova legge; ma notate bene, onorevoli signori, che se era trascorso il termine, ciò non dipendeva da trascuranza degli interessati, ma per errore o trascuranza da parte del Governo.

Ottenuta questa risposta, gl'interessati si diressero singolarmente al ministro, pregandolo di presentare questa legge; e collettivamente, in un'adunanza generale, molti consorzi si diressero al Consiglio provinciale di Firenze, perchè si adoperasse presso il Governo per ottenere ciò che si richiedeva; e il detto Consiglio, nella tornata del 28 settembre 1869, accoglieva la domanda dei vari consorzi.

Rimessa allora la questione al Consiglio superiore dei lavori pubblici, questo fu di parere che la domanda si riferiva ad una estensione troppo limitata; che tutte le formalità non erano state adempite, perchè mancava ancora l'unanimità nei consorzi; per cui propose al Governo la questione sospensiva. Allora quasi tutti i consorzi, e credo anche quelli del circondario di San Miniato che si erano dapprima opposti per falsi apprezzamenti alla proposta che veniva fatta dagli altri, si rivolsero nuovamente alla provincia, la quale nuovamente nel 9 settembre 1871 deliberava d'insistere presso il Governo, e ciò in seguito ad una relazione fatta dall'ingegnere Poggi, il quale dichiarava questi lavori necessari, faceva constatare i pericoli dell'indugiare, ed indicava pure che il livello del fiume era in vari punti superiore al livello delle campagne che percorreva; specialmente verso Santa Croce e verso Castelfranco.

A tali nuove premure della provincia, il Governo rispose chiedendo informazioni. Queste informazioni furono date. E l'ingegnere capo allora, nel dare queste informazioni (ne fu incaricato il genio civile), in un suo rapporto dell'11 novembre 1872, spiegava anche egli la necessità, come l'ingegnere Poggi, di provvedere in qualche modo; ed a conferma di quanto sostenevano nelle adunanze generali gl'interessati, dichiarava che le opere di arginatura provvedevano ad un grande bisogno della provincia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

Dimostrava infatti come l'estensione arginata dai due lati dell'Arno si estendeva per oltre 44 chilometri; la lunghezza totale delle due rive essendo di circa 114. E questi 44 chilometri d'arginatura difendono un'estensione di quasi 10 mila ettari di superficie; i quali 10 mila ettari di superficie hanno una rendita imponibile di un milione circa di lire. Precisamente ora non rammento la somma.

In quella relazione si dimostra soprattutto l'inconveniente di avere liberato i consorzi da ogni tutela del Governo, tutela che era prima esercitata dal genio civile, il quale dirigeva i lavori da farsi. Anche in questa relazione si confermava ciò che diceva l'ingegnere Poggi relativamente all'alto livello del fiume. E senza bisogno di molte misurazioni, per chiunque si recasse a fare una passeggiata in quei luoghi sarebbe evidente che il livello dell'Arno è superiore a quello delle campagne limitrofe, e si persuaderebbe facilmente che una rottura potrebbe portare un disalveamento del fiume.

Ora quest'abbassamento del livello delle campagne a fronte di quello dell'Arno si riscontra appunto, come dissi, nelle parti più popolate, a Santa Croce cioè ed a Castelfranco, e potrebbe essere cagione di terribili sciagure.

Mentre sonnacchiava al Ministero la questione dell'Arno, sopravvenne la domanda degli interessati nel Padule di Fucecchio, i quali domandavano che in un colle opere dell'Arno fossero poste in seconda categoria le opere del detto Padule. La domanda fu accompagnata o seguita da una memoria dell'onorevole senatore Galeotti, allora deputato di Pescia. Egli dimostrava i danni dell'esservi in questo consorzio poca unità di direzione, e conchiudeva appoggiando la domanda che si faceva. Alla sua memoria stava pure unita una domanda sottoscritta da 222 proprietari, che rappresentavano quattro quinti della rendita imponibile e quattro quinti della superficie del Padule nella provincia di Lucca.

Dalla prefettura di Firenze venivano pure altre domande consimili, fra le quali ve ne era una sottoscritta da 118 proprietari. Intanto furono chieste dal Governo informazioni intorno al Padule, ed alle opere che si volevano comprendere in seconda categoria.

L'ingegnere capo di Firenze fece allora due rapporti in data del 12 e 17 maggio 1873, in uno dei quali proponeva che si ponesse in seconda categoria specialmente il canale principale dell'Usciana. Non so se in quei rapporti, che non ho avuto occasione di esaminare direttamente, si propenesse pure che fossero poste in seconda categoria le opere minori del Padule. Ma intanto un rapporto constataba che l'estensione del Padule ascendeva a 5407

ettari e 73 metri quadrati, con una rendita imponibile di lire 264,673 35, e con una rendita effettiva di quasi mezzo milione.

Ma anche queste domande degli interessati del Padule non ebbero alcun esito. Intanto le Giunte dei vari paesi, con deliberazione speciale, si rivolgevano al Consiglio provinciale di Firenze, affinché questo nuovamente usasse della sua autorità, per indurre il Governo a presentare il richiesto provvedimento.

Il Consiglio provinciale allora, nella tornata del 17 gennaio 1873 prendeva la deliberazione che vi leggerò.

Salto tutti i *considerando*, nell'ultimo dei quali il Consiglio provinciale propone di anticipare esso le quote spettanti agli interessati, dappoichè la spesa totale va ripartita per una metà al Governo, per un quarto alla provincia e per un quarto agli interessati.

Ecco la deliberazione:

« Il Consiglio fa nuovi e premurosi voti al Governo del Re, in conferma di quelli espressi con le precedenti deliberazioni del 28 settembre 1869 e del 9 settembre 1871, affinché nell'attuale Sessione parlamentare voglia presentare il progetto di legge per collocare in seconda categoria le arginature e le opere del fiume Arno dallo scalo del Pignone al confine della provincia di Pisa, non che quelle di tutti i suoi confluenti arginati fino dove sia creduto opportuno, ed in specie quelle della Greve fino al di sopra del paese di Scandicci; quelle dell'Elsa fino a Brusiana, ed il canale di Usciana e suo argine sinistro dal suo sbocco in Arno fino a ponte a Capiano. »

Questa è la deliberazione del Consiglio provinciale di Firenze, in seguito della quale, e delle premure che venivano da ogni lato, il Governo decise di sottoporre nuovamente l'affare allo studio del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale nella tornata del 2 gennaio 1875 esprimeva pure un parere favorevole, faceva anzi un voto perchè una legge fosse presentata e perchè fosse posto col l'Arno anche l'Usciana in seconda categoria; sospendendo però ogni deliberazione intorno alle minori opere del Padule.

Questa è la storia, breve a sentirsi, ma lunga per gl'interessati, che questo affare ha subito. Ora dopo nove anni di aspettativa, gli interessati, io credo, hanno ben diritto di sapere per quali ragioni non si presenta ancora l'invocata legge dopo tutti gli studi e tutti i voti che sono stati fatti, i quali sono tutti concordi nel sostenere la loro domanda. Non si capisce davvero questo lungo ritardo.

La legge del 20 marzo 1865 stabiliva certe for-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

malità e stabiliva che il Governo non potesse, dopo il triennio, classificare nuove opere in seconda categoria senza una legge speciale. E questa formalità, questa limitazione del tempo erano ben naturali quando si doveva trattare la cosa in via amministrativa e per sola autorità del Governo, ma non per questo si dovevano poi per sempre escludere quelle opere, per le quali sarebbe stata provata la necessità di porle in seconda categoria. E questa necessità mi pare che sia ben dimostrata. Io non vi ho citato che pochi documenti che riguardano questa questione, ma credo che l'incartamento relativo, che rimonta a molti anni addietro, potrebbe essere misurato a canne, e questo incartamento che esiste presso il Ministero contiene molte domande e molti rapporti, dei quali non ho fatto menzione.

Del resto, come dissi, il Governo non pensò tanto ad accogliere le domande della provincia di Pisa, e furono pure facilmente accolte varie domande di altre provincie e così furono classificati in seconda categoria il Serchio, l'Era e la Zambra ed il rio Filetto, e nella provincia d'Arezzo il canale maestro della Chiana coi suoi influenti, ecc., ecc.

La necessità certamente non era maggiore per quelle opere, e non era più provata che per quelle dell'Arno, dopo tutti gli studi che sono stati fatti intorno all'argomento. Ogni giorno che passa non fa ora che aumentare quella necessità e rendere più possibili i pericoli; e questa questione che noi abbiamo discussa per tanti anni tranquillamente, finirà per imporsi un giorno al Governo, perchè se una rottura accadrà in quei punti dove la campagna è più bassa, ne potranno avvenire dei danni gravissimi a quei paesi e tali da recare anche seri imbarazzi al Governo.

Non si comprende come siasi protratta tanto questa incertezza, altrimenti che col supporre una specie d'opposizione burocratica che pur troppo spesso avviene; e che si manifesta come un sintomo, e come un'arma dei Governi deboli, quando si vogliono opporre per calcolo sbagliato, a fare qualche giusta spesa. Ma quest'arma, o signori, se ci fa guadagnare tempo, se ci fa risparmiare qualche migliaio di lire, ci procura però questo risultato a ben caro prezzo; con danno cioè del prestigio del Governo, e con danno del prestigio delle nostre istituzioni; senza contare che per questi ritardi ne possono derivare maggiori lavori, che eventualmente la spesa potrà essere centuplicata.

Perciò io conchiudo invitando il Ministero a presentare nell'attuale Sessione una legge che provveda a questo grande bisogno; e mi auguro che la risposta che sarà per darmi l'onorevole ministro sia tale da scagionare l'attuale Gabinetto per quella

parte di responsabilità che gli spetta e tale da contentare le giuste aspirazioni di coloro che da tanto tempo invocano giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

ALLI-MACCARANI. Permetta, ho domandato io la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi, onorevole Alli-Maccarani.

ALLI-MACCARANI. Ho da dire pochissime parole.

L'onorevole mio amico Sonnino ha notato, che io avuto occasione di occuparmi di questo medesimo affare, ed è vero...

PRESIDENTE. Ma non c'è nulla di personale in ciò, dimostra che tutti e due hanno gli stessi interessi.

ALLI-MACCARANI. C'è questo di personale che anche in occasione della discussione del bilancio dell'anno scorso, nell'adunanza del 18 dicembre 1875, rivolsi all'onorevole ministro Spaventa opportune osservazioni, alle quali ebbi confortante risposta. Successivamente ho verificato che al Ministero ci sono tutte le disposizioni per compiere questo atto di giustizia, ed ho avuto la sicurezza che l'attuale onorevole ministro presenterà quanto prima il progetto di legge che noi tutti desideriamo.

Mi basta constatare questa assicurazione che ho già ottenuta, e mentre ringrazio l'onorevole amico Sonnino di avere voluto concorrere ad affrettare il momento in cui verrà presentato il progetto di legge da noi invocato, ringrazio fin d'ora l'onorevole ministro, essendo tranquillo, per le dichiarazioni che si è degnato farmi privatamente, quanto alla risposta che egli sarà per dare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io non so se l'onorevole Sonnino abbia seguito le discussioni che in occasione del bilancio dei lavori pubblici ebbero luogo nel Senato del regno. Imperocchè l'interrogazione specifica che l'onorevole Sonnino mi fece attualmente, mi venne diretta dall'onorevole senatore Morosoli, poco tempo addietro, in Senato; ed io non posso ora che replicare all'onorevole Sonnino quelle medesime dichiarazioni che, spero, saranno per lui soddisfacenti, come lo furono per l'onorevole senatore Morosoli.

Io assicuro adunque l'onorevole Sonnino che non dissento da ciò che egli disse in ordine alla classificabilità delle opere dell'Arno, dallo scalo del Pignone al confine della provincia pisana, nonchè di vari influenti dell'Arno stesso in seconda categoria. E invero venne da qualche mese riconosciuto per parte dei corpi consulenti dello Stato che le opere

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

in discorso hanno i requisiti per essere collocate appunto in seconda categoria.

Ma perchè non si presenta la legge? soggiungerà l'interrogante.

A questo riguardo io riconosco che sebbene la legge sui lavori pubblici accenni veramente ad una facoltà del Governo di presentare una legge, dopo il triennio a cui ha accennato l'onorevole Sonnino, per quelle opere che si ravvisassero avere carattere determinato per la loro classificazione in seconda categoria, pure un principio di giustizia distributiva faccia sì che, una volta che quei determinati caratteri vengano legalmente riconosciuti, in tale caso per quanto sia grave l'onere dello Stato, ed è certo nella fattispecie assai grave, debba essere fatta ragione agli interessati i quali hanno a loro peso queste opere, ammettendo a loro favore il concorso dello Stato. Avvegnachè dal momento che esso concorre per opere che sono nelle medesime condizioni in altre provincie, è ben giusto che le une e le altre, quando è riconosciuta l'identità di condizione, vengano assimilate ed abbiano una completa parità di trattamento.

Io dichiaro adunque che sono disposto a presentare a tale uopo un apposito progetto di legge. Ma mi ammetterà d'altra parte l'onorevole Sonnino che, siccome vi hanno altre opere dell'Arno stesso, come sono quelle di difesa nell'interno della città di Pisa, per le quali pende l'istruttoria relativa alla loro classificazione nella stessa categoria, così anche per le opere testè menzionate conviene attendere che la predetta istruttoria sia compiuta.

E non vi sono soltanto quelle dell'Arno, ma vi sono pure quelle di Zerbolò sul Ticino nella provincia di Pavia, quelle dell'Adda nella provincia di Como, dell'Elza nella provincia di Parma, vi è un complesso insomma di tali difese arginali, per cui pende attualmente l'istruttoria; anzi il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato si sono già occupati appunto di queste opere dell'Arno nell'interno della città di Pisa, ed è prossima al compimento la relativa istruttoria, poichè il Consiglio di Stato, per poter dare il definitivo suo parere, chiese qualche schiarimento al Consiglio superiore; per cui la questione pende innanzi al Consiglio superiore il quale deve fornire i chiesti schiarimenti.

È dunque per un salutare principio di economia legislativa, per comprendere le varie opere in un unico e complessivo progetto di legge, e non infastidire la Camera con una serie di progetti di questa natura, che il progetto medesimo non si è ancora presentato, come dichiarai non ha guari all'onorevole Morosoli in Senato. E credo che ciò non mi

vorrà imputare a colpa nemmeno l'onorevole Sonnino, tanto più che per le opere di seconda categoria nel Veneto, per cui da molto tempo era compiuta l'istruttoria, tanto che era stato presentato un primo progetto di legge fino da molti anni addietro, pur tuttavia soltanto nella scorsa estate la legge finì per essere definitivamente approvata.

Ecco le dichiarazioni che posso fare all'onorevole Sonnino, dichiarazioni che credo lo potranno senz'altro appagare.

SONNINO. Prendo atto della promessa dell'onorevole ministro, di presentare cioè insieme colla legge per le altre opere che riguardano i lavori più interessanti, anche la classificazione delle opere dell'Arno, e spero che quella legge non si farà troppo attendere.

PRESIDENTE. L'interrogazione non ha seguito.

L'onorevole Mussi Giuseppe ed altri deputati d'accordo col ministro dell'interno, hanno chiesto che l'interrogazione intorno a deliberazioni prese dalla Giunta e dal Consiglio comunale di Milano sia svolta nella seduta di domani. Se la Camera lo consente, si farà questo rinvio. (*Segni di assenso*)

Rimane adunque così stabilito.

In principio di seduta fu data lettura di un disegno di legge dell'onorevole Cantoni. Il proponente essendo qui alla Camera, l'invito a dichiarare quando creda di poterlo svolgere.

CANTONI. Sono agli ordini della Camera. Lo svolgerai anche subito.

PRESIDENTE. Non è presente il ministro dell'interno, e bisognerebbe sentire anche lui. Se l'onorevole Cantoni non ha difficoltà, si potrebbe fissare per questo svolgimento la seduta di sabato.

CANTONI. Mi pare che si potrebbe anticipare di qualche giorno: imperocchè urge che questo progetto sia discusso. Vi sono questioni pendenti, vi sono agitazioni in quel paese...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ebbene, se l'onorevole proponente lo stima, e la Camera acconsente, rimanderemo questo sviluppo a giovedì e ne sarà avvisato il ministro dell'interno. (*Segni di assentimento*)

Adunque sarà rinviato a giovedì lo sviluppo di questo progetto di legge.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DELL'ARRESTO PERSONALE PER DEBITI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dell'arresto personale per debiti.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

GRIMALDI. Nell'ultima tornata si sollevarono parecchie voci nella Camera per sostenere l'approvazione del progetto che ci sta dinanzi. In tanta uniformità, io che mi era iscritto per parlare in favore credeva di dovermi dispensare da questo bisogno che sentiva, e dispensare forse la Camera dalla noia. Però la monotonia delle approvazioni fu interrotta, fu sospesa da una potente, da una eloquente voce, quella dell'onorevole Incagnoli, che, discordando dagli altri oratori che avevano avuto prima di lui la parola, trovò di dovere sottoporre alla Camera delle riflessioni le quali tendevano a respingere il progetto, o, per lo meno, a sottoporlo ad una lunga sospensiva, a farlo rimandare, cioè, alla riforma dei Codici commerciale e penale. Egli, per sostenere il suo assunto, fece ricorso al mondo greco, fece ricorso al mondo romano, fece ricorso al mito, e, discendendo giù giù fino ai tempi nostri, fece ricorso all'Inghilterra, per provare, coll'esempio del mondo antico e del mondo moderno, l'inopportunità del progetto che si discute.

Senza fare sfoggio di inutili ed accademiche erudizioni, poco opportune, mi limiterò a due brevissime osservazioni storiche, che sottometto all'onorevole Incagnoli ed alla Camera.

L'onorevole Incagnoli partì dal principio che il mondo greco avesse inteso il bisogno dell'arresto personale quasi come una pena privata, per fare scontare un fallo che nei privati rapporti ha la sua importanza.

Osservo però che nel mondo greco, anche in mezzo alle tenebre dei tempi, vi fu chi propose l'abolizione dell'arresto personale. Fu la voce di un famoso legislatore greco, fu la voce di Solone che, sebbene fosse rimasta impotente, servì a sempre più confermare quel fenomeno che si ravvisa sempre nella storia per ogni questione; cioè che attraverso tutti i secoli si intravede il vero principio di diritto, il vero principio di giustizia, che è sempre uno e costante. Le condizioni dell'umanità possono variare, e più o meno si conformano a questo ideale invariabile, e la vera civiltà si determina col termometro della maggiore o minore conformità ai principi di diritto. Sicchè anche quando essi non ricevevano per fatalità dei tempi la loro applicazione, trovavano sempre dei sostenitori, quasi come protesta del conculcato diritto, della violata giustizia.

E così precisamente nel mondo greco, voleva quel sommo legislatore anche egli abolire l'arresto personale, ma la proposta non fu accettata. Egli ottenne però qualche cosa: ottenne che questa

pena, che prima era una norma di diritto comune, divenisse solo una eccezione.

Lo stesso è nel mondo romano.

L'onorevole Incagnoli ha notato che in quell'epoca in cui tanta importanza e tanta influenza aveva la cittadinanza; in quell'epoca in cui questa caratteristica era sorgente di tanti e tanti diritti non meno nella ragione civile che politica; si ammetteva l'arresto personale quasi come una pena alla frode dei debitori insolubili, dei debitori i quali non avessero voluto soddisfare i loro debiti.

Ma questo concetto di diritto punitivo privato, che in altri tempi potè avere il suo svolgimento, e lo ebbe pur troppo, colle istituzioni moderne diventa inopportuno, diventa un non senso. Questo diritto aveva allora una ragione di esistenza nella condizione di quei tempi e di quei popoli. Ma parlare di diritto punitivo privato oggi che il diritto di punire risiede solamente nella società come mezzo per garentirsi dai disordini che direttamente o indirettamente la turbano, è un anacronismo.

L'arresto personale, anche nei Codici in cui è mantenuto, non è più ritenuto come una pena; è ritenuto invece come un mezzo di garanzia e di esecuzione.

Ma anche nel mondo romano quando la legge delle XII Tavole venne mitigata; quando il rigore che la ispirava venne a modificarsi; quando insomma la civiltà cominciò ad introdursi; si limitò l'arresto personale a due soli casi, a quello della convenzione, e al caso del dolo o della frode. E nell'epoca imperiale, quando questa civiltà si fece sempre più sentire, l'arresto personale venne ad essere anche esso abolito, come si trovano non pochi e splendidi esempi nel Codice Giustiniano.

Sicchè l'abolizione dell'arresto personale che ora desta molta apprensione nel mondo commerciale; questa riforma che è tanto combattuta da un lato, che è tanto applaudita dall'altro; questa riforma non è niente nuova. Essa mette capo ai secoli, attraverso i quali si era intraveduto il principio di non potersi alienare la libertà, primo ed essenziale attributo della personalità. Che la personalità debba servire ai fini della proprietà è un assurdo; è assioma invece che la proprietà debba servire ai fini della personalità.

Ma discendendo dal mondo antico al mondo moderno, senza entrare in quei larghi esempi di storia che sono riferiti nella relazione dell'illustre ministro guardasigilli; ricordo solamente quello che avviene oggi in Inghilterra, perchè è precipuamente l'Inghilterra che i non abolizionisti dell'arresto personale tuttodì invocano; è appunto all'Inghilterra, paese commerciale per eccellenza, che si appigliano.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

Dicono essi : che importa che la Francia, la Confederazione germanica del Nord, tutti gli Stati minori della Germania, l'Austria e la Svizzera abbiano abolito l'arresto personale, quando lo si mantiene ancora in Inghilterra?

E si servono di questo argomento, quasi come non fosse ammissibile alcuna prova in contrario; quasi come l'Inghilterra dovesse nella bilancia pesare più di tutte le altre nazioni.

Ma questo argomento così spesso ripetuto anche vien meno, perchè in Inghilterra l'istituzione dell'arresto personale, come è nelle nostre leggi civili e commerciali, non esiste. Anche in Inghilterra l'arresto pei debiti civili e commerciali è abolito.

Però nella stessa Inghilterra, ove non c'è un sistema di codificazione, e, quel che è peggio, ove non c'è la distinzione, che abbiamo noi in Italia, di un Codice che si occupa esclusivamente dei rapporti civili; di un altro che si occupa dei rapporti criminali; e di uno che si occupi dei rapporti commerciali: in Inghilterra, dico, l'arresto personale esiste soltanto come pena nei casi di frode e di truffa; nei casi in cui un debitore, avendo i mezzi di soddisfare, dietro prova del creditore, vien dimostrato che non abbia la volontà di pagare. Sicchè nella legge inglese l'arresto personale è conservato unicamente come una pena in casi speciali, ed è soppresso nei rapporti civili e commerciali.

Noi se volessimo seguire quel sistema, dovremmo allargare nel Codice penale (ove se ne sentisse il bisogno) i casi di frode, e di truffa, puniti da esso; ma dovremmo pur sempre abolire per i debiti civili e commerciali l'arresto personale, come ha fatto l'Inghilterra.

Dietro questi rapidi accenni storici, mi limiterò ad esaminare la sola questione di opportunità. Il voler parlare della questione di legalità, della questione di moralità, della questione economica, è perfettamente un fuor d'opera.

Nessuno può sconvolgere, che la libertà umana non può alienarsi, nè essere alienata, per mero interesse privato, per mero interesse pecuniario.

Esaminiamo dunque la sola questione, che potrebbe aprir l'adito ad una seria discussione, quella cioè dell'opportunità. In ordine alla opportunità è duplice l'argomento. Uno di ordine generale, l'altro di ordine speciale.

Gli opportunisti, perchè ormai è forza convenire essersi fondata una scuola che in nome dell'opportunità impugna qualsiasi riforma; gli opportunisti, dico, sostengono che sarebbe più utile, più necessario ai veri interessi della nazione, alle vere aspirazioni del paese, che si presentassero dei progetti di legge aventi per iscopo di proporre serie riforme tribu-

tarie ed amministrative, perchè il paese ha più bisogno di esse, che di riforme platoniche.

Questo sarebbe l'argomento d'inopportunità che io chiamerei generale; perchè non si riferisce esclusivamente alla materia dell'arresto.

Esso per me ha tutto il possibile valore, ed io volentieri mi ci soscrivo, ma per trarne una diversa conseguenza.

È vero che il paese ha sete di utili riforme: ma da ciò non segue che debba respingersi come inopportuno il progetto attuale; sorge invece il debito in noi rappresentanti della nazione, di richiamare con tutte le nostre forze il Governo, perchè, in omaggio alle sue promesse, presenti più facilmente dei progetti di legge che si riferiscano a riforma del sistema tributario ed amministrativo. Finchè dunque gli opportunisti propongono, implorano, ricorrono al Governo perchè si imponga dei veri e legittimi bisogni del paese, piuttosto che di riforme, le quali, per quanto giuste, pure non producono effetti sensibilmente utili alla nazione, e lasciano il mondo come lo trovano; io veggo l'assennatezza del loro argomento, e lo fo mio; ma, ripeto pure, non per combattere il progetto, sibbene per richiamare l'attenzione del Ministero. Io non ho bastevole autorità per farlo utilmente. Credo però mio debito, come rappresentante del paese, e come interprete delle sue aspirazioni, di dire al Governo che è ormai tempo di attuare le riforme tanto promesse che la nazione giustamente attende in fatto di amministrazione e di imposte. (*Bene!*)

Ma, messa da banda questa considerazione generale, entriamo nel lato speciale dell'inopportunità.

È sotto questo rapporto, che il primo degli oratori che prese la parola su questo progetto di legge, e che oggi non vedo nella Camera, l'onorevole Fusco, disse che era favorevole al progetto; inneggiò ai principii che lo sostengono; però fece tante riserve, e sottopose la sua approvazione a tante condizioni, da ritenerla un poco nel fatto paralizzata.

Ora, all'onorevole Fusco, a quelli che vanno più in là di lui per dire inopportuno il progetto perchè non si attaglia alle attuali condizioni, ripetendo con ciò un argomento che può applicarsi a qualunque siasi riforma; a questi opportunisti mi limiterò a ricordare lo stato attuale della legislazione. È da questo fatto che bisogna prendere le mosse per giudicare se l'innovazione che si vuol fare è utile e giusta.

Gli opportunisti partono dal principio che le condizioni attuali d'Italia, e del credito italiano, non richiedono questo provvedimento, e che ancora per alcuni anni deve sussistere questa condanna civile, che ha nome d'arresto personale.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

Ma se a questo argomento di opportunità se ne contrapponesse un altro più decisivo, se si dicesse loro: ma perchè le condizioni attuali d'Italia, e del credito italiano non permettono di consentire all'abolizione dell'arresto personale, che cosa risponderrebbero? È una gratuita asserzione il loro ragionamento. Perchè non dimostrano la sussistenza di essa?

Ma le ragioni degli opportunisti sono svolte nelle deliberazioni delle Camere di commercio.

La voce dell'inopportunità, quando è isolata, non può meritare una seria considerazione: non è così, quando parte invece da corpi legalmente costituiti, e che legalmente emettono il loro parere. Allora è naturale e logico, che tutte le osservazioni sieno discusse colla massima ponderazione.

Per vedere le ragioni che le Camere di commercio adducono, basta leggere le deliberazioni delle Camere di commercio di Napoli e di Torino. Guardate, o signori, la diversità di sistema di queste due Camere nel sostenere la medesima tesi. Forse la diversità di ragionamento che l'una e l'altra adoperano nella materia in discorso potrà servire come argomento in favore dei fautori del progetto.

La Camera di commercio di Napoli entra difilata nella questione. Comincia a sostenere che l'arresto personale non solo è utile, opportuno, necessario, ma è anche giusto, ed è sorretto da un principio sacrosanto di diritto.

Invece la Camera di commercio di Torino, più modesta, più limitata, non entra nella questione giuridica, ed esamina solo quella dell'opportunità vera, pratica e reale; ed aggiunge non doversi interamente abolire l'arresto personale, ma solamente limitare.

Sicchè, mentre la Camera di commercio di Napoli sostiene a tutt'oltranza l'arresto, quella di Torino, non riconoscendone la giustizia, ammette solamente che debba essere applicata l'abolizione con taluni temperamenti che valgano a tutelare gl'interessi del commercio che secondo questo progetto potrebbero essere manomessi.

Ma è facilissimo rispondere all'argomento di diritto che invoca la Camera di commercio di Napoli. Essa medesima, come emerge dalla relazione, viene a combattersi, a contraddirsi.

Infatti, mentre l'egregio relatore segretario della Camera, con un lungo ragionamento dimostra l'ingiustizia delle leggi romane, che punivano alla stessa stregua il debitore di buona e di mala fede, il debitore che frodava e il debitore che per ragioni di sventure non poteva saldare il suo debito; viene poi a sostenere nella conclusione che nelle condizioni attuali l'arresto personale deve essere mantenuto, perchè non colpisce più il debitore di buona fede.

Ora, nella relazione dell'onorevole guardasigilli e nei trattati di tutti coloro che si sono occupati della materia, uno degli argomenti più salienti per sostenere che l'arresto personale deve essere abolito, è questo. Se l'arresto personale è una pena, è ingiusta, perchè non colpisce con eguale misura il dolo, la frode e la buona fede; è ingiusta perchè soggiacciono egualmente ad essa tanto coloro che, usando raggiri e frodi, non pagano i loro debiti, quanto coloro che non li pagano unicamente per impossibilità nascente da sventura o da altre cause indipendenti dalla loro volontà.

Questo argomento così serio, così giusto che rende ineguale una pena nella sua applicazione, naturalmente fu valutato, e non poteva essere diversamente, dalla Camera di commercio di Napoli, ma crede combatterlo così.

Oggi essa dice, coi procedimenti attuali l'arresto personale non colpisce nella stessa misura il debitore di buona e il debitore di mala fede. Ma, signori, nel fatto sta, e tutti coloro che hanno pratica delle leggi nostre, sanno benissimo che l'arresto personale nella legge attuale colpisce tutte le classi dei debitori, indistintamente. Anzi notate la ingiustizia solenne che esiste nel sistema legislativo attuale, che vorrei vedere considerata da tutti coloro, i quali sostengono l'inopportunità di questo progetto.

Abbiamo ora nel nostro Codice di commercio un titolo che si occupa del fallimento: notate che questo titolo distingue, come distingue la dottrina, la bancarotta dal fallimento. La bancarotta è un reato, ed è colpito dalla legge penale; ricordato solamente e determinato dalla legge commerciale. Il fallimento invece è una istituzione puramente riferibile al commercio, la quale non si può applicare mai a rapporti non commerciali. Or bene, quando la legge di commercio parla del fallimento, della dichiarazione che lo precede, del bilancio che il fallito deve presentare, che cosa dice? Dice così: « il tribunale che dichiara il fallimento può condannare all'arresto personale il debitore fallito: » non dice « deve. »

Quando invece un debitore, anche non commerciante, abbia firmato un solo atto di commercio nella sua vita, è soggetto all'arresto personale, ed il magistrato *deve* ordinarlo. Sicchè guardate che disuguaglianza di trattamento. Colui che fallisce, e può fallire per milioni, può essere condannato all'arresto; colui che firma per una sola volta e non soddisfa una cambiale di sole 502 lire *deve* essere condannato all'arresto. Questa, signori, è la posizione della legislazione attuale in fatto d'arresto personale.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

Nella discussione del bilancio di grazia e giustizia, udii le parole del guardasigilli, che vuole togliere la prima parte di questo inconveniente, che io deploro e che è evidentissimo. Egli disse, che nel progetto del nuovo Codice di commercio quello che era in facoltà del magistrato, l'avrebbe convertito in obbligo. Naturalmente io sarò il primo ad applaudire a questa riforma quando verrà presentata; perchè trovo giusto che colui il quale si mette in stato di fallimento già è in colpa verso i suoi creditori e verso la società; già ha mancato ai suoi impegni. Sarà questione di vedere dopo, se egli ha mancato in buona fede, od in malafede, ma prima d'ogni altra operazione, l'arresto deve essere ordinato.

Ma questo è futuró; il nuovo Codice di commercio non è ancora in discussione, e noi non sappiamo quali saranno i criteri del guardasigilli, quali quelli della Commissione che deve esaminarlo, quali quelli del Parlamento.

Io vi parlo dello stato attuale della legislazione; essa presenta l'inconveniente che io vi ho sotto-messo, e che è certamente da deplorarsi.

Ma se io trovassi che nei Codici civile, penale e commerciale non esistessero mezzi per garantire i creditori in tutti i modi e sotto tutti i rapporti, anch'io forse direi: la proposta riforma è inopportuna, garantiamo l'interesse dei creditori, e non ci fermiamo soltanto a garantire quello dei debitori. Anzi forse vi è una ragione di più per garantire i primi, anzichè i secondi.

Ma è vero quello che diceva l'onorevole Fusco, che cioè le leggi attuali lasciano molto, su questa materia, a desiderare? È vero che non danno al creditore le armi perchè possa affermare ed esperire i suoi diritti?

Questo, o signori, è il secondo lato d'inopportunità sul quale si fermano molto le Camere di commercio; ma chi guarda un momento lo stato della nostra legislazione, troverà che tutte le armi pei creditori esistono, ed esistono in un modo eminente.

Diffatti il Codice commerciale, e pel riguardo che merita il commercio, e perchè il commercio non è una questione soltanto di rapporti privati, come il debito ed il credito, di cui si occupano le leggi civili, e per la sua importanza nazionale, e perchè si poggia sopra criteri più nobili, quali sono quelli della buona fede, ed esige maggiore celerità, attribuisce alle persone ed agli atti di commercio moltissimi privilegi, moltissime garanzie. Diceva l'onorevole Fusco: bisogna dare dei privilegi a coloro che sono portatori di una cambiale, di un biglietto all'ordine; bisogna dare ad essi i mezzi per potere

eseguire questi atti immediatamente, senza bisogno di soggiacere a quelle lungherie, a quei cavilli che molte volte la procedura stessa autorizza.

Invece le leggi commerciali cominciano ad attribuire i vantaggi di competenza, poi quelli di forma. Nè si può dare il caso che un debitore colle sue lungherie impedisca ad un creditore di esercitare il suo diritto, perchè, ben lo sapete, appunto in omaggio della facilità delle operazioni commerciali, la legge stabilisce che, qualunque sia l'eccezione che possa fare il debitore, non arresta l'azione del magistrato, che può condannarlo, sottometterlo a cauzione, dare insomma al creditore i mezzi necessari perchè il suo diritto non venga frustrato.

Ora ditemi: nella legge civile vi è qualche cosa di simile? Niente. Il povero creditore civile deve soggiacere a tutte le lungherie a cui lo trasporta la malafede di un debitore. In materia commerciale invece, vi sono pel creditore delle garanzie maggiori e mezzi di esecuzione maggiori, più facili, più celeri.

Ebbene, domando io, tutto questo insieme di vantaggi che ha il commercio non rende necessario il mezzo della coazione personale; ma, se pur fosse richiesto, non si potrebbe, nè dovrebbe mai sacrificare la libertà umana sull'altare dell'utilità commerciale.

Ma i sostenitori della inopportunità fanno anche una terza questione, cioè creano una relazione tra il Codice di commercio e il Codice penale.

Anche a questo riguardo bisogna riflettere allo stato della legislazione attuale, e si vedrà che i reclami degli inopportunisti non hanno ragione di esistere. Infatti, nella legge civile e nella commerciale, si è avuto riguardo alla malafede, al dolo di un debitore che mostra la prava intenzione di non soddisfare i suoi impegni. Ora il dolo e malafede producono delle conseguenze a danno dei debitori, producono delle pene civili. Invece nel Codice penale si contemplano i casi di truffa e di frode, non tanto nei rapporti del debitore e del creditore, quanto per la lesione che il fatto del debitore reca all'ordine sociale. Tutti questi reati preveduti dalla legge penale non sono anche essi una garanzia per i creditori, i quali possono invocare il braccio della legge, e vedere punito il loro debitore anche col l'arresto, pel suo fatto doloso? Ora, se voi continuate nelle materie civili e commerciali a conservare l'arresto personale, tal quale è oggi in omaggio a questa benedetta opportunità che nella pratica non mi pare abbia senso veruno, avrete precisamente questa conseguenza che, mentre la legge distingue il *dolo*, che può formare oggetto di conseguenze civili puramente e semplicemente, ed il

dolo che si eleva fino al reato; dall'altra banda distrugge questa gradazione di *dolo*, permettendo l'arresto personale per debiti civili e commerciali. In guisa che tanto colui che lede l'ordine sociale e commette un reato è soggetto a penalità, quanto colui, il quale compie un fatto, che non è punito dalla legge penale e che non lede l'ordine sociale.

Vi pare che ciò sia consentaneo ai principii di diritto, ai principii di giustizia? Se nel Codice penale si debba o no allargare la rubrica delle penalità, se si debbano estendere i casi di frode e di truffa, e come ed in qual misura, lo vedremo, quando il Codice penale verrà in discussione. Ma non mi pare che vi sia alcuna connessione tra la riforma che oggi si vuole, e quella che dovremo discutere e che si riferisce al Codice penale.

Naturalmente su per giù tutti questi argomenti meglio detti, meglio svolti, furono fatti presenti alla Camera, quando nel 1864 si occupò di questa materia; quando le si presentò il progetto Pisanelli, che unificando e modificando le vecchie legislazioni d'Italia, tolse l'arresto personale come convenzione, lo limitò per età, per durata, per somma, ma lo lasciò intatto nelle materie commerciali. Questi argomenti svolti allora non ebbero la forza di far sancire dal potere legislativo quello che oggi con miglior consiglio si invoca da noi. Che cosa produsse quella mezza misura? Produsse l'effetto che generano tutte le mezze misure. Sovente il legislatore crede che colla mezza misura possa ovviare a molti inconvenienti, e invece di toglierli li accresce moltissimo.

Ora colla legge del 1864, tolto l'arresto convenzionale per le materie civili, limitato alle materie commerciali in omaggio ad un malinteso interesse di commercio, ne venne questa strana conseguenza che si credè in Italia una nuova carta, quella carta cioè la quale colla larva e colla maschera del commercio, servì a nascondere un'origine puramente civile, un'origine puramente privata, la quale ha la sua ragione nella usura. E questa, o signori, non è una conseguenza che ci viene solamente dalla diligente statistica che ci ha presentata il ministro guardasigilli a sostegno della presente riforma; ma proviene da una statistica, anche più grave, da una statistica anche più importante, quella cioè che si riferisce ai giudizi civili e ai giudizi commerciali. In tutta Italia, dall'infimo tribunale, dall'infima pretura, a tutte le Cassazioni si è sempre portata questa questione: se si possa un debito civile, che quasi sempre è usurario, mascherare sotto forma commerciale, come una cortigiana la quale ricorre alle forme ed ai veli di una donna onesta per mascherare la sua condizione. È questo che è avvenuto

precisamente in Italia. L'usura si è coperta colle forme dell'onesto commercio; l'usura, vizio che dovrebbe davvero scomparire, vizio, per il quale dovrebbe nel Codice penale stabilirsi una pena. L'usura è ricorsa ai simboli più santi, più puri del commercio, quali sono la cambiale e il biglietto all'ordine; istituzioni queste che nacquero per dare mezzo di corrispondersi ai diversi popoli coi traffici. Questi simboli dell'onesto commerciante divennero in mano degli usurai sozze armi per rovinare i giovani sconsigliati.

Ecco la conseguenza di quella mezza misura adoperata nel 1864. Se nel 1864 si avesse avuto il coraggio di votare l'abolizione dell'arresto personale, sia pei debiti civili, che pei debiti commerciali, avremmo adesso, signori, una statistica esatta dei debiti che hanno realmente il commercio per loro causa, e di quelli che hanno un'origine puramente civile.

Domando io: se in Italia si volesse oggi, per ragione finanziaria o per ragione economica, fare una esatta statistica di tutte le obbligazioni civili ipotecarie e di tutte quelle commerciali da dieci anni a questa parte, domando, con quali elementi si potrebbe fare? Se il commercio d'Italia dovesse misurarsi dal numero delle sue cambiali, essa sarebbe la prima nazione commerciale, e potrebbe dare dei punti all'Inghilterra. Oggi il debito ipotecario si è ristretto, ed è quasi scomparso, perchè si è trovato più facile di ricorrere a questa maschera per nascondere la verità.

Sicchè l'abolizione dell'arresto personale, lasciando stare ogni questione di dritto e di morale, di che già si è parlato, e non vale la pena di tornarci sopra; recherà ancora quest'utile effetto, che d'ora innanzi sapremo quante saranno in Italia le obbligazioni civili ipotecarie, e quante le commerciali, e così potremo avere la stregua esatta per misurare il commercio italiano, per migliorarlo realmente, o non per migliorarlo colle armi che non servono al commercio vero ed onesto, ma che servono a tutt'altre istituzioni.

Signori, per garantire l'onesto commercio, l'onorevole Fusco diceva, bisogna vedere di adottare anche nell'interesse dei creditori privati, quella misura che lo Stato ha adottata nel suo interesse. Lo Stato per ottenere il pagamento della ricchezza mobile, ha creato un mezzo di esecuzione, cioè quello di fare rispondere la ditta che succede del debito della ditta precedente. Ricorda il Parlamento, dove seggono uomini di esperienza moltissima, di quali clamori fu causa questa disposizione, ed a quali lagnanze diè luogo questo strano mezzo di esecuzione, che credè lo Stato per ottenere il pa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1877

gamento delle sue tasse? Si gridò contro la enormità, contro il fiscalismo, contro il rigore eccessivo. Si disse che il rigore non serve, e che anche servendo genera un malcontento molto superiore al vantaggio del pagamento delle tasse che con questi mezzi si possono ottenere.

Ebbene, signori, eppure allora si trattava dell'interesse dello Stato, eppure si trattava dell'interesse pubblico; e passò con lievissima maggioranza questa disposizione fiscale, che mi auguro di vedere cancellata.

E dopo tutto questo, non più nel pubblico interesse, ma nell'interesse privato; non più per l'interesse dello Stato, ma nell'interesse di una classe che per quanto benemerita sia, quella dei commercianti ed industriali, pur nondimeno deve cedere di fronte all'interesse collettivo sociale; ora si viene ad invocare questa stessa misura cotanto dispreziata, cotanto stigmatizzata.

Io dico che nel Parlamento italiano sono sacri e santi tanto gli interessi dei creditori come quelli dei debitori, ma naturalmente il rispetto degli uni, come il rispetto degli altri non può portare a disposizioni le quali contrastano colla civiltà. E la civiltà, o signori, nè pei creditori nè pei debitori, deve venire violata.

Ho già notato che la legge attuale dà tutti i mezzi ai creditori per far valere i loro interessi. Vi è il Codice civile, il quale punisce nei rapporti civili chi compie atti dolosi o fraudolenti, i quali però non arrivano al punto di costituire un reato. Vi è il Codice penale, il quale punisce i reati di frode e di truffa. Vi è il Codice commerciale, il quale fa molte eccezioni al Codice civile, nell'interesse del commercio. Sicchè l'abolizione, o signori, dell'arresto personale non può generare danno al commercio, abbastanza garantito.

Il commercio non ha bisogno dell'arresto personale; non ha bisogno di questo spauracchio; esso vive di credito e di buona fede, ed io domando se l'arresto personale è un mezzo opportuno a sollevare l'uno e l'altro.

Basta per tutto ricordare che Genova, la prima città commerciale d'Italia, ebbe in un decennio sole undici esecuzioni; e la industriale Torino solo sette. Ce lo insegna la statistica pubblicata dal ministro. Dopo fatti così eloquenti, il sostenere che l'arresto è necessario al commercio, diventa un assurdo.

Il progetto in discorso, abolendo l'arresto per tutte le obbligazioni sì civili che commerciali, ha stabilito due eccezioni. Quando esso si discusse negli uffici, io mi permisi di chiedere che queste due eccezioni venissero eliminate. Oggi non ripeterò alla Camera lo svolgimento della mia proposta, perchè

la mia stessa idea è stata svolta con forma di gran lunga migliore dall'onorevole Pierantoni.

Mi limito soltanto ad osservare brevissimamente alla Camera che l'arresto personale, per quanto si attiene ai rapporti penali, non è necessario che formasse materia del progetto in esame, il quale si occupa esclusivamente dei rapporti civili e dei rapporti commerciali.

L'altra eccezione per l'azione civile proveniente da un reato è un'eccezione che non mi pare sussistente. Diffatti l'uomo, il quale ha commesso un reato e l'ha scontato con una pena, ha assolto il suo debito verso la società, la quale nulla può domandargli di più.

Egli ha pagato quel disordine che il suo fallo ha prodotto. Se da questo fatto sorge un'azione per i danni, puramente privata, quest'azione non merita alcuna preferenza, e deve essere trattata alla stessa stregua delle altre, perchè anche colui che commette un fallo non sia messo in una condizione da subire una doppia pena, una principale, ed una secondaria.

Questo non mi pare che sia giusto.

Sicchè in questa parte mi rimetto pienamente all'idea dell'onorevole Pierantoni, il quale ha chiesto che gli articoli 2 e 3, che consacrano questo principio, vengano eliminati.

Così, o signori, non incorreremo di nuovo in quel tale sistema delle mezze misure: meglio non riformare, che riformare a metà.

Quando una riforma è completa, l'esperienza potrà farci ritornare sui nostri passi, quando la riforma fosse riconosciuta inopportuna. Ma quale esperimento possiamo fare, quando facciamo riforme a metà?

Lasciamo le cose come sono quando non possiamo introdurre serie riforme. Io credo che tanto in questa, come in qualunque altra materia, si debba avere il concetto o di non toccare il mosaico della nostra legislazione, o, toccandolo, riformare sempre radicalmente e sostanzialmente.

È per questa ragione che io desidero che queste due eccezioni vengano eliminate. E così si potrà dire a buon diritto che il Parlamento italiano ha cancellato dai suoi Codici una pagina liberticida. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Io dichiaro che non mi era iscritto nella discussione generale, e che solo intendeva parlare sugli articoli 1, 2 e 3 della legge.

Al punto in cui oggi è arrivata questa discussione, io credo che debbo per rispetto alla Camera

rinunziare; e prego l'onorevole presidente di riservarmi la parola agli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre, la Camera è pronta ad ascoltarlo; così, anzichè parlare tre volte, potrebbe esporre le sue idee con un discorso solo. (*ilarità*)

MELCHIORRE. Di questo cortese invito, sono obbligato all'onorevole presidente, ma io non credo di poterne usare in questo momento, ed è inutile che ne adduca le ragioni. Guardateci in viso e giudicateci! (*ilarità*)

PRESIDENTE. Allora se la Camera non dissente, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro. (*Sì! sì!*)

La discussione generale è chiusa colla riserva testè fatta.

Domani gli uffici sono convocati. Ne avverto gli onorevoli deputati affinchè vogliano intervenire in buon numero, perchè gli uffici non sono frequentati da tutti e nè anche da coloro che ne sostengono il mantenimento. (*ilarità — Bene!*)

La seduta è levata alle 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

Svolgimento delle interrogazioni:

2° Del deputato Mussi Giuseppe e di altri al ministro dell'interno intorno a deliberazioni prese dalla Giunta e dal Consiglio comunale di Milano;

3° Dei deputati Cavallotti e Marcora al ministro dell'interno sopra misure di rigore prese contro i coniugi Malon, proscritti politici;

4° Seguito della discussione sul progetto di legge per la abolizione dell'arresto personale per debiti.

Discussione dei progetti di legge:

5° Convalidazione di un decreto relativo ad una convenzione stipulata per la continuazione dei servizi marittimi della *Trinacria*;

6° Aggiunta all'articolo 96 della legge sul reclutamento militare;

7° Disposizioni concernenti la pesca.